



FIDAE

FEDERAZIONE ISTITUTI  
DI ATTIVITÀ EDUCATIVE

# docete

Il Gaokao, paradigma  
della società cinese

Tu chiamalo, se vuoi,  
“metaverso”

Popolari e sfigati.  
L'inclusione  
e l'accoglienza  
nei gruppi di adolescenti

# 30

ANNO VII

MAGGIO-GIUGNO 2022



La FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educative), costituita a Roma nel 1945, è riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana e gode di personalità giuridica con DPR n. 296 del 18.05.1979.

- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

## ORGANISMI DELLA FEDERAZIONE

### **PRESIDENTE NAZIONALE**

Virginia Kaladich

### **VICE PRESIDENTI**

Sebastiano De Boni

Maria Paola Murru

### **SEGRETARIA NAZIONALE**

Mariella D'ippolito

### **TESORIERE**

Andrea Forzoni

### **GIUNTA NAZIONALE**

Andrea Andretto

Clara Biella

Vitangelo Denora

Barbara Rossi

### **CONSIGLIERI**

Francis Contessotto

Francesca Palamà

Gabriele Ravaglia

### **PRESIDENTI REGIONALI**

ABRUZZO – MOLISE

Laura Schiaroli

CALABRIA

Maria Ausilia Chiellino

CAMPANIA **Giustina Caprio**

EMILIA ROMAGNA

**Saverio Gaggioli**

FRIULI VENEZIA GIULIA

**Lorenzo Teston**

LAZIO **Clara Biella**

LIGURIA

**Andrea Melis**

LOMBARDIA

**Barbara Rossi**

MARCHE – UMBRIA

**Antonia Casotto**

PIEMONTE – VAL D'AOSTA

**Daniela Mesiti**

PUGLIA – BASILICATA

**Stefania Tetta**

SARDEGNA

**Silvia Argiolas**

SICILIA

**Vitangelo Denora**

TOSCANA

**Stefano Liccioli**

TRENTINO ALTO ADIGE

**Nicola Toffanello**

VENETO

**Maria Chiara Cavaliere**

## SOMMARIO

- 2** **EDITORIALE DEL PRESIDENTE** L'arte di educare  
VIRGINIA KALADICH
- 3** **EDITORIALE DEL DIRETTORE** Pronti per la vita  
GIANNI EPIFANI
- 4** **ATTUALITÀ** Nel mezzo del cambiamento  
ROBERTO RICCI
- 9** TIZIANA PEDRIZZI Dati e ricerche  
per orientare le scelte
- 14** **L'OPINIONE** "Sviluppo è il nuovo  
nome della pace"  
DON ANDREA ANDRETTO
- 18** **INCONTRI** Il Gaokao,  
paradigma della società cinese  
SIMONE CHIAPPETTA
- 22** **FOCUS ON** Dentro la scatola nera  
(parte seconda)  
LUISA BARTOLI
- 27** VINDICE DEPLANO Tu chiamalo, se vuoi,  
"metaverso"
- 32** **STORIE** Dalla Val Trebbia  
all'Europa... e oltre  
STEFANIA CAREDDU
- 36** STEFANIA CAREDDU Accoglienza,  
primo nome dell'inclusione
- 40** **INFO ASSICURATIVE** La polizza di assicurazione  
FRANCESCO LORENZINI
- 43** **NORME E SENTENZE** Infortunio dell'alunno.  
Doveri di protezione,  
responsabilità e oneri probatori  
NOVELLA CATERINA
- 45** **APPROCCI** Popolari e sfigati. L'inclusione  
e l'accoglienza nei gruppi di adolescenti  
GABRIELLA PICERNO
- 49** **SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO** Ascoltare con l'orecchio del cuore  
VINCENZO CORRADO
- 51** **CINEMA** Il coraggio di sfidare  
l'ingiustizia  
ALESSANDRA DE TOMMASI
- 53** **LIBRI** La fatica di vivere  
EMANUELA VINAI
- 55** **POSTA**  
*vk*



**VIRGINIA KALADICH**  
Presidente nazionale  
della FIDAE

## L'arte di educare

**U**ltimo editoriale di quest'anno scolastico. Tempo di bilanci, verifiche, valutazioni, prospettive... Propongo solo una riflessione: se al centro del nostro agire educativo ci sono essenzialmente e principalmente le/i bambine/i, le/i ragazze/i, nella scuola chi ha un ruolo importante e determinante sono i docenti che ogni giorno entrano in relazione con loro.

La FIDAE ha ritenuto opportuno creare per loro delle occasioni di confronto, in modo particolare su come *Appassionare, oggi, ai saperi*. Il tema è se possiamo continuare a fare le grandi corse per lo svolgimento dei programmi non alzando mai gli occhi dal libro e dal registro. Evidentemente, no!

La relazione è fondamentale. In-segnante= colui che lascia i segni, colui che porta i segni. Albert Einstein affermava che *«L'insegnamento deve essere tale da far percepire ciò che viene offerto come un dono prezioso, e non come un dovere imposto»*.

Tanto tempo si impiega a fare domande per capire quanto l'alunno non sa ma l'arte di educare deve puntare a far comunicare quanto già si sa e partire da questo per aprire spazi ad altre scoperte e conoscenze!

Papa Francesco, nel 2014, parlando al mondo della scuola si esprimeva così: *«Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. La scuola è un luogo di incontro. E noi oggi abbiamo bisogno di questa cultura dell'incontro per conoscerci, per amarci, per camminare insieme. La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello»*.

A che punto siamo? In questo momento mi vengono in mente i volti di tanti insegnanti che prima del libro e del registro cercano lo sguardo, la vita, gli interessi dei loro studenti. E a loro diciamo grazie! Buona estate a tutti! *DUC IN ALTUM!*



**GIANNI EPIFANI**  
Direttore responsabile  
di *Docete*

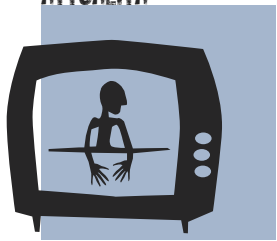
## Pronti per la vita

**A** poche settimane dall'inizio degli esami di Stato, voglio rivolgere un pensiero ai tanti studenti impegnati nella cosiddetta maturità (il termine è pregnante!).

L'Ordinanza ministeriale di quest'anno è stata accompagnata da tante polemiche sulle prove d'esame, sul ritorno degli scritti e, in particolare, della seconda prova disciplinare. Gli studenti, nel corso degli ultimi mesi, hanno lamentato la difficoltà di tornare ai compiti scritti dopo tre anni scolastici segnati dalla DaD. Il dibattito ha visto, come sempre, alcuni adulti prendere posizione in favore degli studenti e sostenere con forza che vada ascoltato quello che hanno da dire; altri contestarne le reazioni, non tanto nel merito quanto nelle modalità. Altri ancora hanno dissentito proprio sul merito: basta con le facilitazioni, è ora di tornare alla normalità!

Personalmente credo che un po' di ragione stia ovunque. I ragazzi esprimono il loro punto di vista (e meno male che ne sono capaci!) che, per ovvie ragioni, manca del valore aggiunto che dà l'esperienza. Gli adulti invece sanno che la vita è piena di prove e che è dalla scuola che ci si prepara ad affrontarle. *«L'esperienza è il solo insegnante in cui possiamo confidare»*, scriveva Leonardo da Vinci. Perciò, senza solidarizzare con alcuno, ai maturandi voglio dire di ascoltare chi nel percorso dell'esistenza è più avanti e sa come bisogna allenarsi per affrontare il cammino con il bagaglio giusto.

Non disperatevi e non arrabbiatevi, cari ragazzi! Affrontate queste prove con grinta e determinazione, come vanno affrontate tutte le prove della vita, anche quelle più dure o che si percepiscono come ingiuste, e mettetecela tutta per dimostrare, tra le altre cose, che siete davvero maturi per uscire dalle mura scolastiche. E per gli scettici, leggete l'interessante intervista a Marco Clementi sul Gaokao. Buon esame a tutti!



**ROBERTO RICCI<sup>1</sup>**

Presidente  
dell'INVALSI

## NEL MEZZO DEL CAMBIAMENTO

*Le sfide sul futuro della scuola, declinate in tante ricette quanti sono gli autori che le propongono, possono trovare un terreno di incontro nelle misurazioni che, pur con i limiti che presentano, offrono vantaggi indiscutibili in un'ottica costruttiva e di aiuto al sistema.*

In questi ultimi mesi sono stati pubblicati alcuni libri sulla scuola, molto diversi tra di loro, ma uniti da un elemento comune, ossia la rappresentazione di un momento di grossa difficoltà in cui sono abbastanza evidenti i problemi, i motivi di preoccupazione, ma è meno chiaro in che direzione muoversi. Naturalmente, e come è giusto che sia, le proposte di soluzioni sono fortemente legate alla visione culturale di ciascun autore, ma pare molto chiaro che in qualche direzione bisogna pur muoversi poiché il non fare nulla sarebbe molto grave ed estremamente pericoloso.

La riflessione che qui si desidera proporre riguarda la necessità di trovare alcuni punti comuni dai quali partire per individuare soluzioni positive e propositive.

<sup>1</sup> Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI). Le opinioni espresse sono da attribuirsi all'autore e non impegnano la responsabilità dell'Istituto di appartenenza.

Oggi più che mai ogni riflessione dovrebbe essere accompagnata sempre da una *pars construens*, declinata operativamente per potere essere attuata su larga scala. L'urgenza dei tempi non consente più di concentrarsi solamente sulla *pars destruens*, non basta più elencare con precisione ciò che non va fatto, ciò che non funziona, ma bisogna avere l'umiltà di proporre delle possibili soluzioni, percorribili e sostenibili.

Premesso questo, è possibile trovare almeno un punto comune, sufficientemente forte da unire gli sforzi di tutti in una prospettiva di lungo termine? A giudizio di chi scrive l'innalzamento dei livelli di apprendimento potrebbe rappresentare il terreno d'incontro nel quale tutti si possono trovare e al quale tutti possono contribuire. È necessario partire dal presupposto che non ci può essere alcun dubbio che sia necessario rafforzare i livelli di apprendimento, specie quelli di base e fondamentali, dei nostri giovani.

*È possibile trovare almeno un punto comune, sufficientemente forte da unire gli sforzi di tutti in una prospettiva di lungo termine?*

*A giudizio di chi scrive l'innalzamento dei livelli di apprendimento potrebbe rappresentare il terreno d'incontro nel quale tutti si possono trovare e al quale tutti possono contribuire*

Altrimenti ogni cambiamento o proposta di cambiamento non si farebbe carico di affrontare con energia le necessità del Paese. Se si concorda su questo punto, allora molti elementi di ambiguità vengono superati, se non totalmente, almeno in buona parte.

Vediamo alcuni esempi. In questi ultimi anni si discute molto sulla necessità di innalzare le competenze non disciplinari degli studenti. Non volendo qui entrare nel dibattito circa la denominazione da



attribuire a queste competenze, se si condivide che l'obiettivo indiscutibile della scuola è quello di garantire buoni livelli di apprendimento, allora anche il rischio, tutt'altro che teorico e remoto, che qualcuno interpreti la promozione delle competenze non disciplinari come un'alternativa a quelle cosiddette tradizionali, quando non addirittura una sorta di scorciatoia, si estingue alla radice, essendo condiviso e comunemente riconosciuto che senza buone competenze disciplinari di base non è possibile esercitare i diritti e i doveri di cittadinanza.

Ma lo stesso discorso potrebbe valere per le competenze digitali. Se si condividono alcuni principi fondamentali, automaticamente si superano i rischi dei passatismi e quelli legati a idee fantasiose che non si confrontano adeguatamente con il costante e intenso lavoro necessario per raggiungere determinati traguardi di apprendimento.

**M**a c'è un altro punto sul quale è necessario convenire e lavorare insieme nel prossimo futuro. La scalabilità delle soluzioni proposte. Per scalabilità si intende la possibilità di applicare e attuare su larga scala soluzioni sperimentate inizialmente su piccoli numeri. È necessario assumere anche questa prospettiva, altrimenti i progetti, anche i migliori, rischiano di naufragare quando si cerca di applicarli su tutti gli studenti.

Non ci si può lamentare che il decisore politico non attua processi di cam-

biamento quando le proposte avanzate non sono realizzabili su larga scala. Molte innovazioni, per esempio l'innalzamento delle competenze digitali, dovrebbero essere garantite a tutti e a ciascuno. Questo comporta il dovere della concretezza e la necessità di farsi carico della possibilità di adottare le soluzioni suggerite, garantendone la sostenibilità tecnica e finanziaria nel medio e nel lungo periodo. Ma è possibile realizzare un'operazione come questa? A giudizio di chi scrive, la risposta

*Ma c'è un altro punto sul quale è necessario convenire e lavorare insieme nel prossimo futuro. La scalabilità delle soluzioni proposte. Per scalabilità si intende la possibilità di applicare e attuare su larga scala soluzioni sperimentate inizialmente su piccoli numeri*

è certamente positiva, a condizione che essa non sia cercata nel libro dei sogni. In questo senso la responsabilità del mondo della ricerca è molto grande.

Non si possono solo elencare le cose che non vanno, auspicare altre soluzioni senza dire precisamente quali esse possano essere, senza considerare adeguatamente le concrete difficoltà attuative, senza farsi carico di differenze scomode perché non rientrano in paradigmi teorici predefiniti.



In questo panorama tutt'altro che semplice i dati ci possono essere di grande aiuto. Ancora una volta il riscontro empirico, per quanto non debba essere preso come un elemento totalizzante, ci può guidare per cercare soluzioni realizzabili

e sostenibili. La serietà del momento impone a tutti di tenere sempre presente la domanda su quale sia l'effetto di ogni nostra azione sugli apprendimenti. Non si vuole dire che le uniche misure da adottare siano solo quelle standardizzate, ma bisogna avere sempre i piedi piantati molto bene per terra per non dimenticare mai che ogni passo che non vada più o meno direttamente nella direzione dell'innalzamento degli apprendimenti ci allontana dalla soluzione e pone difficoltà ulteriori.

In questi ultimissimi anni il nostro Paese è stato in grado di misurare la cosiddetta dispersione implicita, ossia la quota di giovani che terminano la scuola con livelli di apprendimento assolutamente inadeguati. Ecco, il tema centrale è cosa fare per ridurre la quota di questi studenti. È necessario avere il coraggio di farsi coinvolgere fattivamente in un problema così serio e grave. La ricerca e l'accademia dovrebbero proporre delle soluzioni mi-

*In questi ultimissimi anni il nostro Paese è stato in grado di misurare la cosiddetta dispersione implicita, ossia la quota di giovani che terminano la scuola con livelli di apprendimento assolutamente inadeguati. Ecco, il tema centrale è cosa fare per ridurre la quota di questi studenti*

surabili per affrontare questo problema. Spesso si leggono profonde e dotte riflessioni sui pericoli delle misurazioni e sui loro potenziali effetti distorsivi. A giudizio di chi scrive sono temi ineludibili e assolutamente fon-

dati, e non per bloccarsi ma per agire cercando di contenere questi problemi e di fare in modo che i vantaggi che otteniamo dalle misurazioni sopravanzino i possibili problemi che creano. Questo parrebbe essere un atteggiamento veramente costruttivo e di supporto alla collettività.

La vera sfida è anche quella di farsi carico di accettare, cercando di contenerli, anche di effetti non positivi se mediante la misurazione e la conoscenza dei problemi riusciamo a fare passi reali nella direzione giusta. Come in tutti i fenomeni sociali, anche nella scuola, il non assumere decisioni nel timore di incorrere in alcuni problemi è ancora più dannoso e pericoloso che introdurre misure che possono creare anche degli effetti distorsivi che andranno senza dubbio governati e tenuti sotto controllo.

In gioco c'è il futuro della nostra società e concludo a titolo meramente esemplificativo questa breve riflessione con un esempio tratta da uno studio citato

recentemente da Fubini<sup>2</sup> in un suo saggio. Con prospettive molto diverse in tutti i Paesi avanzati, Italia inclusa, si discute sugli effetti dell'immigrazione sulla società, sulla sostenibilità del processo migratorio, sulle reali possibilità di integrazione. Temi cruciali per tutti i Paesi, ma per l'Italia ancora di più a causa di una crisi demografica senza precedenti e della quale si ha scarsissima consapevolezza e riscontro nel dibattito pubblico.

In uno studio condotto dall'università

*L'uso costante dei dati, la verifica empirica delle soluzioni, la ricerca di strade praticabili, anche se non ottime, possono aiutare ad allontanarsi dal guado nel mezzo del quale la scuola italiana pare trovarsi in questi anni*

di Groningen (NL) su tutte le regioni dell'Unione Europea si è cercato di confrontare il livello d'istruzione della popolazione locale e di quella immigrata<sup>3</sup>. L'aspetto che colpisce maggiormente è il sostanziale allineamento tra i titoli di studio della popolazione locale e di quella immigrata. Alcuni esempi sulla percentuale di laureati autoctoni e immigrati, rispettivamente, in alcune regioni europee:

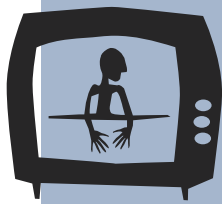
Provenza 20,5% dei nativi e 19,1% degli immigrati; Amburgo 33,6% dei nativi e 30,8% degli immigrati; Sicilia 11,7% dei nativi e 11,0% degli immigrati; Comunità di Madrid 28,9% dei nativi e 25,3% degli immigrati.

Cosa ci dicono questi dati? Senza alcun margine di dubbio ci indicano che la politica più efficace per promuovere una migrazione sostenibile e integrabile è necessario sostenere in primo luogo la qualità dell'istruzione della popolazione autoctona poiché esiste un processo di autoselezione dei flussi migratori verso territori in cui la popolazione locale ha caratteristiche più simili a quelle del migrante. Naturalmente si tratta di un esempio tra i diversi possibili e che può essere analizzato anche da tantissimi altri punti di vista, ma ci mostra l'importanza di garantire a tutti e a ciascuno buoni livelli di apprendimento e una buona istruzione.

L'uso costante dei dati, la verifica empirica delle soluzioni, la ricerca di strade praticabili, anche se non ottime, possono aiutare ad allontanarsi dal guado nel mezzo del quale la scuola italiana pare trovarsi in questi anni. I dati INVALSI, senza alcuna pretesa di costituire l'unico punto di riferimento, possono aiutare il sistema ad avvicinarsi verso la riva opposta del fiume che appare ancora così lontana e indefinita.

<sup>2</sup> FEDERICO FUBINI (2018), *La maestra e la camorrista. Perché in Italia resti quel che nasci*, Mondadori.

<sup>3</sup> NIKOLA SANDER. <http://nikolasander.com>



## DATI E RICERCHE PER ORIENTARE LE SCELTE

**TIZIANA PEDRIZZI**

Già dirigente scolastica, esperta in sistemi scolastici

*Le bocciature aiutano a migliorare le prestazioni scolastiche? E l'uso dello smartphone ha un impatto positivo sugli esiti delle prove Invalsi? Le ricerche nazionali e internazionali si pongono questi e altri quesiti, provando a dare risposte attraverso i risultati delle indagini effettuate e a suggerire strategie di intervento.*

**G**li annuali seminari Invalsi sono un momento importante per una delle funzioni dell'Istituto che, accanto a quella della misurazione degli apprendimenti base di tutti gli studenti italiani, consiste nell'offrire ricerche ed analisi sul sistema scolastico italiano, che potrebbero dare basi più solide alla assunzione di decisioni politiche. La ricerca educativa necessita di partner significativi. Per questo, nei seminari, non manca mai il confronto internazionale che, nell'ultimo svoltosi, ha visto tra i relatori la presenza di rappresentanti di IEA, punto di riferimento scientifico cruciale del campo, e il contributo costante di OCSE, con gli interventi di Andreas Schleicher, Direttore OCSE per Istruzione e Skills. Si è

poi consolidata, nella sessione 2021, la presenza istituzionale di enti e istituzioni preposti, nel nostro Paese, alla raccolta e al commento dei dati, quali la Banca d'Italia, l'ISTAT oltre a Espanet, una rete di studiosi di politiche sociali, e a Save the Children, un interlocutore fondamentale in tema di equità.

### I TEMI METODOLOGICI

**U**na parte dell'attenzione, doverosamente per un ente di ricerca, è andata anche a problemi metodologici,

*Gli annuali seminari Invalsi sono un momento importante per una delle funzioni dell'Istituto che, accanto a quella della misurazione degli apprendimenti base di tutti gli studenti italiani, consiste nell'offrire ricerche e analisi sul sistema scolastico italiano, che potrebbero dare basi più solide alla assunzione di decisioni politiche*

chiaramente scelti con il criterio di essere abbastanza accessibili anche ai profani e di interesse generale. Tre esempi. È iniziato il lavoro di analisi dei dati relativi alla dispersione, che ha messo in relazione quelli della dispersione esplicita cioè abbandoni e bocciature, di competenza ISTAT, e quelli della dispersione implicita cioè risultati delle prove Invalsi inferiori alle attese.

In un altro paper si scopre che durata e caratteristiche della concentrazione degli studenti nei test presentano peculiarità diverse fra i generi e che nei test *High Stakes* (cioè quelli con ricadute significative) gli studenti si stancano prima.

Se poi ci si domanda a quali risultati e cambiamenti abbia portato il passaggio alla somministrazione delle prove via computer (CBT) si scopre che i risultati si sono stabilizzati, il *cheating* quasi sparito e di conseguenza il divario Nord-Sud aumentato.

### SERVONO LE BOCCIATURE?

La discussione sulla efficacia e funzionalità delle bocciature si trascina ormai da decenni nei sistemi scolastici dei Paesi affluenti. I costanti risultati delle ricerche, che da almeno un cinquantennio ne indicano una scarsa efficacia in termini di acquisizioni cognitive, hanno indotto molti Paesi ad eliminare di fatto le ripetenze dal loro funzionamento.

I dati rivelano che la bocciatura aumenta la probabilità di passaggio a percorsi

scolastici meno impegnativi e aumenta notevolmente l'abbandono scolastico, con un impatto negativo maggiore per gli studenti con genitori poco istruiti o con un *background* migratorio. La qual cosa contribuisce anche ad aumentare le disuguaglianze nelle opportunità educative. Tuttavia, molta parte del mondo della scuola continua a ritenere che questo istituto abbia un effetto deterrente, la cui misurazione è peraltro difficile da effettuare.

*È iniziato il lavoro di analisi dei dati relativi alla dispersione, che ha messo in relazione quelli della dispersione esplicita cioè abbandoni e bocciature, di competenza ISTAT, e quelli della dispersione implicita cioè risultati delle prove Invalsi inferiori alle attese*

### GLI ANTICIPATARI

Il tema dell'anticipo della frequenza scolastica a 5 anni è stato affrontato da due diverse ricerche e due diverse angolature. Si tratta di un tema che per un verso riguarda le caratteristiche dei singoli individui, per un altro riguarda il sistema nel suo complesso, perché il fenomeno è collocato sostanzialmente al Sud.

Ambedue le ricerche rilevano che gli anticipatori (bambini nati entro aprile che, a partire dalla Legge Moratti, possono

isciversi alla scuola primaria prima del compimento dei 6 anni) alle prove Invalsi mostrano nei primi anni risultati inferiori, un *gap* che va poi attenuandosi fino a sparire. In una prima ricerca si giunge all'ipotesi che il *gap* complessivo nei risultati scolastici del Sud sia, in parte significativa, dovuto a questo fatto, sebbene i problemi per gli anticipatori siano maggiori solo nei primi anni.

Nell'altra ricerca, invece, ci si sofferma sulle ragioni presumibili di questa scelta, quali la ricerca di vantaggi competitivi da parte dei ceti medio-alti e le correlate pressioni sociali, e, solo in minor misura, la sostituzione di servizi per la prima infanzia carenti o comunque più costosi. Infine, la scelta dell'anticipo scolastico

*La scelta dell'anticipo scolastico sarebbe più diffusa dove la percentuale di genitori permissivi e la mobilità sociale sono basse mentre l'ineguaglianza e i rendimenti dell'educazione alti*

sarebbe più diffusa dove la percentuale di genitori permissivi e la mobilità sociale sono basse mentre l'ineguaglianza e i rendimenti dell'educazione alti.

#### IL GENERE, GLI STRANIERI E L'USO DELLO SMARTPHONE

Sul tema del genere, una ricerca si è proposta di approfondire il tema del *gap* in Matematica, particolarmente significativo nel nostro Paese. Il suo interesse deriva anche dal fatto che si tratta di un significativo predittore/indicatore del disinteresse delle ragazze per corsi secondari e universitari di carattere STEM.

Sul tema degli studenti stranieri, invece, si è portata in evidenza la presenza di un *grading bias* (pregiudizio nella va-



lutazione) sfavorevole nei loro confronti. Gli insegnanti assegnerebbero voti inferiori agli studenti stranieri rispetto ai loro compagni italiani (a fronte di analoghe performance nei test standardizzati, in cui l'identità dello studente non è nota).

Si scopre poi che nell'intero campione degli studenti coinvolti l'età di accesso allo smartphone ha effetti pressoché nulli. Infatti, la ricerca presentata ha rilevato che l'uso precoce dello smartphone non ha un impatto positivo sui risultati scolastici degli studenti della secondaria di I grado, mentre ha un impatto negativo l'abitudine di utilizzo diffuso degli schermi nel corso della giornata, come guardare la TV o giocare ai videogiochi per almeno 2 ore al giorno.

### GLI INSEGNANTI

**M**olto interessante una ricerca di autori trentini secondo la quale gli studenti che hanno insegnanti più severi in quinta primaria avrebbero risultati migliori in Italiano e Matematica (test Invalsi), sia in terza "media" che in seconda "superiore".

E questo indipendentemente dal genere, dal *background* socioeconomico e dai diversi livelli di partenza.

*Sul tema degli studenti stranieri... si è portata in evidenza la presenza di un grading bias (pregiudizio nella valutazione) sfavorevole nei loro confronti. Gli insegnanti assegnerebbero voti inferiori agli studenti stranieri rispetto ai loro compagni italiani*

### LE COMPETENZE DI CITTADINANZA

**E** da ultimo vale la pena dare un'occhiata a quanto si è detto sulle competenze di cittadinanza, una parte importante dell'area delle competenze non direttamente cognitive, che sta attraendo l'atten-

zione in particolare degli organismi e delle istituzioni internazionali, oltre che dei sistemi educativi europei.

Ci si aspetta che gli insegnanti siano ben preparati e dotati delle necessarie conoscenze, abilità e attitudini per coinvolgere anche gli studenti nella cittadinanza democratica. Ma molti studiosi sono preoccupati per l'immersione limitata e incoerente dei futuri insegnanti nel campo della cittadinanza durante la formazione. Infatti, i risultati dell'indagine sui contesti nazionali dell'ICCS 2009 e 2016, presentati al Seminario, hanno mostrato che, nella maggior parte dei Paesi partecipanti compresa l'Italia, la formazione civica pre-servizio e in servizio è stata fornita ma, non essendo obbligatoria, è stata poco seguita.

La ricerca presenta pertanto un modello di formazione collegato al *Octagon T model*, che descrive i processi attraverso i quali gli insegnanti possono acquisire queste competenze civiche personali e



professionali. Secondo i ricercatori belgi, potrebbe costituire un valore aggiunto anche nel contesto della riforma del curriculum italiano.

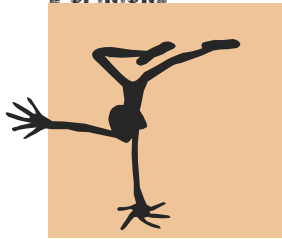
ICCS 2016 (International Civic and Citizenship Education Study) – l'analisi internazionale di IEA sulla cittadinanza ha fornito a ricercatori cileni e belgi lo spunto per tre paper in cui si iniziano a delineare tipologie valide a livello generale, relative agli atteggiamenti dei giovani campionati circa la partecipazione civica e politica, la fiducia politica e la aderenza alle norme di cittadinanza previste. Di particolare interesse è la dimensione comparata del quadro, per ora solo abbozzato, che mette a confronto le realtà dei giovani di diversi Paesi.

Anche le competenze finanziarie, oggetto nelle ultime edizioni PISA di una indagine aggiuntiva, sono considerate competenze di cittadinanza; esse hanno però anche un forte aspetto cognitivo, particolarmente legato alle competenze

matematiche. Si afferma, infatti, che l'intensità di tale relazione è maggiore di quella con le competenze di Lettura e presenta eterogeneità tra i diversi Paesi, anche per quanto riguarda l'offerta da parte della scuola di attività su questo tema. Dal punto di vista didattico, interessante la conclusione che le tecniche che stimolano di più l'attivazione cognitiva dei discenti migliorerebbero il trasferimento di competenze tra la Matematica e le competenze finanziarie, anche in Paesi con un punteggio basso di Financial Literacy.

### L'ECCELLENZA DIMENTICATA

**M**entre grande attenzione viene riservata ai temi dell'equità, anche in questo seminario è mancata l'attenzione ai livelli alti di competenza. Si pensa che i migliori non abbiano bisogno di riconoscimento, di valorizzazione, se non addirittura di sostegno. Peraltro, fin dalle prime prove standardizzate internazionali, è risultata evidente la scarsità relativa degli apicali italiani, macroscopica al Sud, ma non irrilevante anche al Nord, se paragonata agli studenti dei Paesi comparabili con pari *status* economico sociale. La narrazione diffusa sembra dire il contrario: il nostro Paese sarebbe la fucina di innumerevoli menti fervide, che si spargono per il mondo non potendo restare a casa per colpa del "sistema". Ecco, la ricerca dovrebbe servire a capire dove sta almeno la maggior parte della verità.



**DON ANDREA  
ANDRETTO**

Componente  
della Commissione  
di studio per  
l'Educazione civica

## “SVILUPPO È IL NUOVO NOME DELLA PACE”

*Paolo VI, papa Francesco, i loro insegnamenti e la guerra in Ucraina. Alcuni spunti per costruire un modulo di Educazione civica attuale, ma che affonda le radici in temi di memoria storica.*

*A partire dal grido di “pace” che sgorga dalle coscienze credenti e non credenti, mi sembra che si possa pensare uno dei possibili moduli di Educazione civica, ponendo a confronto l’insegnamento sociale di due pontefici, Paolo VI e papa Francesco, a proposito di “sviluppo e pace”*

### INTRODUZIONE

L'attuale scenario socio-politico mondiale mostra in modo palese ciò che papa Francesco già dall'inizio del suo pontificato ha denunciato: stiamo assistendo al combattimento di una terza guerra mondiale a pezzi. Il popolo italiano, insieme a tutta la comunità europea e mondiale, guarda con orrore a quanto sta succedendo in Ucraina; non possono non ritornare alla memoria gli eventi del secondo conflitto mondiale, al termine del quale il nostro Paese ha scelto di pensarsi come una comunità democratica, che insegnasse alle giovani generazioni cosa volesse dire vivere da cittadini liberi, membri di una comunità nazionale, europea e mondiale.

Proprio a partire dal grido di “pace” che sgorga dalle coscienze credenti e non credenti, mi sembra che si possa pensare uno dei possibili moduli di Educazione civica, ponendo a confronto l'insegnamento sociale di due pontefici, Paolo VI e papa Francesco, a proposito di “sviluppo e pace”.

### IL PROBLEMA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

La questione dello “sviluppo sostenibile non è solo una delle priorità dell'Agenda 2030, ma è anche una delle urgenze che a tutti gli effetti si pone papa Francesco con il Patto



**Papa Bergoglio, al n. 52 della sua lettera sulla cura della casa comune afferma: “La terra dei poveri del Sud è ricca e poco inquinata, ma l’accesso alla proprietà dei beni e delle risorse per soddisfare le proprie necessità vitali è loro vietato da un sistema di rapporti commerciali e di proprietà strutturalmente perverso”**

Educativo globale e con l’enciclica *Laudato si’*. Papa Bergoglio, al n. 52, della sua lettera sulla cura della casa comune afferma:

*«Il debito estero dei Paesi poveri si è trasformato in uno strumento di controllo, ma non accade la stessa cosa con il debito ecologico. In diversi modi, i popoli in via di sviluppo, dove si trovano le riserve più importanti della biosfera, continuano ad alimentare lo sviluppo dei Paesi più ricchi a prezzo del loro presente e del loro futuro. La terra dei poveri del Sud è ricca e poco inquinata, ma l’accesso alla proprietà dei beni e delle risorse per soddisfare le proprie necessità vitali è loro vietato da un sistema di rapporti commerciali e di proprietà strutturalmente perverso. È necessario che i Paesi sviluppati contribuiscano a risolvere questo debito limitando in modo importante il consumo di energia non rinnovabile, e apportando risorse ai Paesi più bisognosi per promuovere politiche e programmi di sviluppo sostenibile. Le regioni e i Paesi più poveri hanno meno possibilità di adottare nuovi modelli di riduzione dell’impatto ambientale, perché non hanno la preparazione per sviluppare i processi necessari e non possono coprirne i costi»<sup>1</sup>.*

La lunga citazione che ho qui riportato potrebbe costituire uno dei possibili materiali di lavoro da offrire agli allievi (penso in questo momento a quelli della Scuola Secondaria di II grado) affinché possano iniziare – con modalità EAS – a cercare di comprendere in che cosa consista oggi il problema dello “sviluppo sostenibile”.

La natura di questo contributo non mi permette di essere molto analitico, tuttavia, per progettare un ipotetico modulo di lavoro di educazione civica su “sviluppo e pace”, mi pare utile segnalare due opere dalle quali trarre altri materiali di lavoro da fornire agli studenti.

Il primo suggerimento è il testo di Amartya Sen (filosofo indiano e premio Nobel per l’economia 1998) dal titolo *Lo sviluppo è la libertà*<sup>2</sup>. Sen mette in evidenza come lo sviluppo di una nazione non sia valutabile solo guardando al livello di prodotti-

<sup>1</sup>[https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco\\_20150524\\_enciclica-laudato-si.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html)

<sup>2</sup>A. SEN, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c’è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano 2000.

*Per la Nussbaum sono dieci le capacità centrali necessarie affinché una vita sia all'altezza della dignità umana: vita; salute fisica; integrità fisica; sensi; immaginazione; pensiero; sentimenti; ragion pratica; appartenenza; controllo del proprio ambiente*

vità; esso deve piuttosto tenere in considerazione la possibilità che tutti gli esseri umani di un determinato popolo hanno di far “fiorire” le loro capacità. L'autore con precisione denuncia tutte le ingiustizie sociali che ancora oggi rendono impossibile un equo livello di sviluppo mondiale: la discriminazione sessuale (Sen parla di come la donna – tema molto caro a papa Francesco e al suo patto educativo globale – subisca pesanti vessazioni e ostacoli nel suo agire libero), la fame, l'ignoranza, una diseguale destinazione dei beni.

A integrazione di quanto detto si può facilmente consultare il testo di Martha Nussbaum, dal titolo *Creare capacità*<sup>3</sup>. Questo testo – oltre a costituire un fulgido esempio di come il genio femminile sia capace di leggere le questioni sociali cruciali<sup>4</sup> – permette di reperire ampio materiale per una riflessione sulla questione dello sviluppo intesa come “creare capacità”. Anche in questo caso mi permetto fuggacemente di citare quelle che – per la Nussbaum – sono le “dieci capacità” centrali che sono necessarie affinché una vita sia all'altezza della dignità umana: vita; salute fisica; integrità fisica; sensi; immaginazione; pensiero; sentimenti; ragion pratica; appartenenza; controllo del proprio ambiente.

#### IL BINOMIO SVILUPPO – PACE

Il fare un salto a ritroso da papa Francesco (2015) a papa Paolo VI (1967) può permettere al docente di trovare ulteriore materiale riflessivo per i propri studenti. Al n. 76 della *Populorum Progressio* Paolo VI afferma:

*«Le disuguaglianze economiche, sociali e culturali troppo grandi tra popolo e popolo provocano tensioni e discordie, e mettono in pericolo la pace. Come dicevamo ai padri conciliari al ritorno dal nostro viaggio di pace all'ONU: “La condizione delle popolazioni*

<sup>3</sup>M. NUSSBAUM, *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del PIL*, Il Mulino, Bologna 2012.

<sup>4</sup>Ci permettiamo di rimandare a quanto Paola Bignardi ha recentemente affermato nel suo contributo webinar dal titolo “Promuovere la donna” per i “mercoledì della FIDAE”: <https://www.youtube.com/watch?v=cwBpgfh73FY>

*in via di sviluppo deve formare l'oggetto della nostra considerazione; diciamo meglio, la nostra carità per i poveri che si trovano nel mondo – e sono legione infinita – deve divenire più attenta, più attiva, più generosa”. Combattere la miseria e lottare contro l'ingiustizia, è promuovere, insieme con il miglioramento delle condizioni di vita, il progresso umano e spirituale di tutti, e dunque il bene comune dell'umanità. La pace non si riduce a un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento d'un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini»<sup>4</sup>.*

Già Paolo VI intravedeva come una delle strade maestre da percorrere per realizzare una fraternità universale, la civiltà dell'amore e della pace, quella di porre fine alle ingiustizie che permettevano solo a pochi di poter sviluppare le loro capacità umane ed economiche.

***Già Paolo VI intravedeva come una delle strade maestre da percorrere per realizzare una fraternità universale, la civiltà dell'amore e della pace, quella di porre fine alle ingiustizie che permettevano solo a pochi di poter sviluppare le loro capacità umane ed economiche***

#### UN SUGGERIMENTO FINALE

Sarebbe interessante chiedere agli allievi, dopo aver letto i materiali sopra proposti, di poter realizzare un breve video o podcast con il quale provino a immaginare come i pensieri di Paolo VI, papa Francesco, Sen, Nussbaum possano costituire una valida interpretazione dell'articolo 3 della Costituzione italiana, voluto da donne e uomini che ben sapevano cosa volesse dire che lo “sviluppo e il nuovo nome della pace”:

*«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».*

<sup>5</sup>[https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf\\_p-vi\\_enc\\_26031967\\_populorum.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html)



## IL GAOKAO, PARADIGMA DELLA SOCIETÀ CINESE

**SIMONE CHIAPPETTA**  
Giornalista

*L'incontro con Marco Clementi, corrispondente Rai da Pechino, per conoscere il sistema scolastico della nazione asiatica, le evoluzioni, il controllo, le nuove leggi e il famigerato esame di fine anno scolastico, per cui le famiglie investono risorse umane ed economiche.*

*Entrare in una delle migliori università del Paese significa avere maggiori opportunità di accesso alle alte sfere dell'amministrazione pubblica o di essere reclutati dalle aziende di punta*

**S**i chiama 普通高等学校招生全国统一考试, si legge più semplicemente Pūtōng Gāoděng e si “celebra” nella Repubblica Popolare Cinese nel mese di giugno. È il temutissimo esame di fine anno che gli studenti sostengono a conclusione dell’iter accademico obbligatorio e che è paradigma di una nazione, di una società, della sua formazione educativa e non solo. Per entrare nella scuola cinese e osservare da vicino alunni, insegnanti e famiglie abbiamo incontrato Marco Clementi, corrispondente Rai da Pechino.

«Per capire qualcosa di più del sistema scolastico in Cina – spiega il giornalista di origine lombarda – conviene forse, per una volta, partire dalla fine. Dall’esame di fine anno, il famigerato “Gaokao”. Dura due giorni, 18 ore, e riguarda tutte le materie: cinese, matematica, inglese, storia e geografia, fisica e chimica, biologia».

Il test racconta molto della società asiatica e dell’organizzazione scolastica, che è specchio della competitività e disuguaglianza sociale.

«Eh sì, in Cina le famiglie sono tra le prime ad alimentare pressione, ansia e stress, caricando gli studenti di aspettative. Per molte di loro il superamento del test rappresenta la maggiore speranza, forse l’unica possibilità di svolta nella vita. In base alla valutazione ottenuta all’esame, gli studenti saranno inseriti nelle graduatorie di accesso alle università. Gli istituti più prestigiosi,

dislocati nelle grandi città, sono chiusi da punteggi che rasentano la perfezione: e per chi non abita nelle metropoli, l'accesso è ancora più difficile. Entrare in una delle migliori università del Paese significa avere maggiori opportunità di accesso alle alte sfere dell'amministrazione pubblica o di essere reclutati dalle aziende di punta. E una brillante carriera lavorativa significa maggior sicurezza familiare anche quando per i genitori verrà l'ora della pensione».

**E** vero che è grande l'investimento di risorse che le famiglie fanno per la scelta educativa dei figli? «Non tanto per il costo dello studio in senso stretto, l'istruzione dalla scuola primaria alla scuola media è gratuita. Gli studenti devono solo pagare il pranzo e l'uniforme scolastica. Anche i libri di testo e sussidi didattici sono a carico dello Stato.

**Zhuàngyuán**  
*è chi si classifica  
 primo all'esame,  
 un vero  
 e proprio "asso",  
 i cui meriti  
 vengono  
 celebrati  
 in occasioni  
 pubbliche*

La corsa al Gaokao, però, parte da lontano: dalla scelta della classe che ha la reputazione più alta dell'istituto, composta dagli allievi migliori; passa per la scuola più prestigiosa del quartiere; arriva alla scuola più famosa della città, trampolino di lancio ideale per l'agognato accesso all'università dei propri sogni. Chi si classifica primo nell'esame a livello provinciale è uno *zhuàngyuán* 状元, un vero e proprio "asso" i cui meriti vengono celebrati in occasioni pubbliche».

Spesso uno studente cambia la vita di una famiglia. «Le famiglie più fortunate riescono a stabilirsi in stanze e appartamenti vicino alle scuole di punta, fattore che facilita l'accesso alle stesse, o iscrivono i figli a corsi extracurricolari in cerca di qualche talento che possa far distinguere ulteriormente i figli. I più poveri devono invece cavarsela con le proprie forze, motivati dagli slogan affissi nelle aule: "non ci sono risultati senza sacrifici", "migliorarsi giorno dopo giorno con un buono studio", "la conoscenza è potere". In attesa del giorno che segnerà la loro riscossa».

La pressione sui ragazzi è quindi tanta. «Evidentemente, basti pensare che nei mesi precedenti al gaokao ci sono dei picchi nei tassi di suicidio».

Ha visitato qualche scuola cinese? «Sì, una mattinata all'istituto Dandelion, nella periferia sud di Pechino – continua il cronista Rai che ha raggiunto Pechino negli ultimi mesi del 2021 –. Gli

studenti hanno i volti di questo sterminato Paese, grande come un continente.

Sono figli di migranti interni, lavoratori arrivati a Pechino dalle campagne. Trecento milioni in tutta la Cina, un terzo della forza lavoro del Paese. Senza diritti e garanzie: non hanno accesso all'*Hukou*, il certificato di residenza a Pechino. Niente copertura sanitaria o agevolazioni per la casa. Niente istruzione per i figli che restano indietro, nei villaggi di origine, separati dai genitori.

Eppure, questa scuola in cui il 90% supera l'esame finale è una svolta per i bambini e le loro famiglie, come mi ha raccontato Lyn Li, insegnante di storia partita da qui, laureata ad Harvard, che ha deciso di tornare in Cina perché altri bambini abbiano la sua stessa occasione».

***In Cina ci sono 529.300 scuole, con 291 milioni di studenti e 18,45 milioni di insegnanti a tempo pieno. La popolazione in età lavorativa ha un media di 10,9 anni di istruzione***

**F**acciamo, però, un passo indietro. Come è organizzato il **sistema scolastico cinese?**

«In Cina ci sono 529.300 scuole di ogni ordine e grado, con 291 milioni di studenti e 18,45 milioni di insegnanti a tempo pieno. La popolazione in età lavorativa ha un media di 10,9 anni di istruzione. I dati del censimento mostrano che il tasso di analfabetismo nel Paese è sceso dal 4,08% del 2011 al 2,67% nel 2021.

Nove sono gli anni di formazione obbligatoria, dalla prima infanzia alla scuola media inferiore. La scuola primaria dura 6 anni, nella maggior parte dei casi dalle 7.30 alle 16.30 e prevede materie come cinese, matematica, inglese, scienza, moralità e società, educazione fisica, salute, musica, arte, informatica, lavoro e tecnologia. La scuola media inferiore 3 anni in cui i ragazzi dai 13 ai 15 anni studiano cinese, matematica, inglese, fisica, chimica, biologia, geografia, politica, storia. Si continua per i tre anni di scuola media superiore o per la formazione professionale e tecnica. Poi l'Istruzione superiore o università».

È vero che lo Stato regola anche la formazione dei ragazzi in famiglia, i compiti a casa, per esempio e l'accesso dei ragazzi a Internet?

«La nuova legge sull'educazione familiare chiede ai genitori di concedere ai figli tempo per “il riposo, lo svago ricreativo e

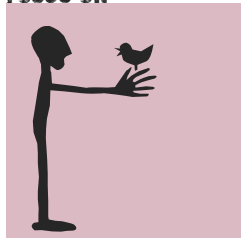
l'esercizio fisico”, e di impedire che diventino “dipendenti da Internet”. Le classi prime e seconde della scuola primaria non dovranno assegnare compiti scritti a casa e in ogni caso non dovranno richiedere più di 60 minuti di tempo di svolgimento. Sembra una legge modello e molto progressista. Anche se i dettagli non sono stati resi noti. Per esempio, non è stato chiarito come i legislatori pensino di vigilare sull'esecuzione della direttiva, né al momento si sa se siano previste sanzioni per i genitori troppo esigenti: la Cina è famosa per essere la patria delle “Mamme tigre”, ansiose di avere figli primi della classe, dalla letteratura alla matematica, e magari anche virtuosi di pianoforte e padroni della lingua inglese “per prepararli alla vita”.

La legge risponde anche ad una presa di coscienza sull'industria delle scuole private che danno ripetizione scolastiche (ha incassato circa 620 miliardi di yuan, 83 miliardi di euro) e che pesano fortemente sui bilanci familiari proprio perché i genitori vogliono che i figli arrivino preparatissimi all'esame finale. Si stima che più dell'87% dei genitori cinesi ha iscritto i propri figli a corsi di dopo-scuola per integrare la loro istruzione. Un giro d'affari enorme su cui Pechino, lo scorso luglio, ha deciso di intervenire.

Per quanto riguarda “l'assuefazione a Internet”, l'Autorità del cyberspazio a settembre ha imposto il **coprifuoco sui videogame ai minorenni**: potranno divertirsi alla *playstation* solo per un'ora al giorno. Alle aziende di videogiochi come Tencent e NetEase è stato ordinato di introdurre anche sistemi di riconoscimento facciale per scoprire eventuali trasgressori.

Le reazioni sono polarizzate, tra chi applaude, ricordando le sofferenze patite ai tempi della scuola, e chi protesta. La verità è che la Cina è una società in cambiamento con grandi contraddizioni».

***L'Autorità del cyberspazio a settembre ha imposto il coprifuoco sui videogame ai minorenni: potranno divertirsi alla playstation solo per un'ora al giorno***



## DENTRO LA SCATOLA NERA (parte seconda)

**LUISA BARTOLI**

Dirigente scolastica

*Nel precedente numero di Docete, l'autrice si è soffermata su due aspetti utili a migliorare l'efficacia della valutazione formativa. In questo contributo sono analizzate altre due, delle quattro totali, attenzioni suggerite dalla ricerca.*

La ricerca di Black, Wiliam e colleghi<sup>1</sup> intorno alla possibilità di migliorare i processi valutativi a vantaggio dello studente e del suo percorso di apprendimento ha contribuito a identificare **tre importanti questioni** da considerare sia in fase di progettazione che nel corso della conduzione del lavoro in classe:

1. le modalità di valutazione impiegate dagli insegnanti tendono a *controllare* l'apprendimento più che a *promuoverlo* (la valutazione, in buona sostanza, non contribuisce allo sviluppo di competenza);

2. le pratiche dei voti tendono a innescare dinamiche di competizione, anziché di ricerca dei modi per perseguire il miglioramento personale;

3. il *feedback* di valutazione ha spesso un impatto negativo sugli studenti, in particolare su quelli che presentano difficoltà e che, ricevendo giudizi negativi, sono indotti a credere di mancare di capacità e per questo di non essere in grado di imparare<sup>2</sup>.

Come ben illustrato nei materiali legati al *Piano di Studio della scuola dell'obbligo ticinese*<sup>3</sup>, "nell'agire dell'insegnante si registra frequentemente una frattura tra momento formativo e momento valutativo: da un lato ci sono le lezioni, gli esercizi, le correzioni e le altre attività formative; dall'altro ci sono le prove e le interrogazioni. Si tratta di una sorta di

<sup>2</sup> *Ibidem.*

<sup>3</sup> *La valutazione per l'apprendimento*. Documento di accompagnamento al Piano di Studio della scuola dell'obbligo ticinese, a cura del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport – Repubblica e Cantone Ticino, 2018 <https://pianodistudio.edu.ti.ch>; i materiali cui si fa riferimento sono pubblicati sul Portale didattico ScuolaLab <https://pianodistudio.edu.ti.ch>.

<sup>1</sup> BLACK P., HARRISON C., LEE C., MARSHALL B., WILIAM D., *Working Inside the Black Box: Assessment for Learning in the Classroom*, 2004, materiali messi a disposizione e tradotti dall'inglese dal Prof. M. Comoglio.



## FOCUS ON

dissociazione, che porta a diminuire la valenza formativa del momento valutativo, ritenuto da molti l'opportunità più efficace per rivedere il proprio apprendimento e per migliorarlo, in prospettiva metacognitiva; la valutazione *per* l'apprendimento, e non solo dell'apprendimento, richiede di pensarla come all'interno del processo formativo, in continua e stretta interazione con esso<sup>4</sup>. Gli estensori del documento osservano come sia ravvisabile "una doppia logica del momento valutativo nella dinamica formativa:

da un lato una logica di *controllo*, finalizzata ad accertare e ad attestare determinati risultati formativi, dall'altro una logica di *sviluppo*, finalizzata a potenziare il processo formativo

stesso e i suoi risultati. Quest'ultima caratterizza la valutazione come dispositivo di retroazione (...); si fonda su una integrazione ricorsiva tra momento formativo e momento valutativo e tende a privilegiare gli interlocutori interni all'esperienza scolastica (lo studente, i docenti, i genitori) proprio in considerazione della sua valenza formativa<sup>5</sup>.

Essa si fonda sulle seguenti fondamentali caratteristiche operative:

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 23-24.

<sup>5</sup> *La valutazione per l'apprendimento...* cit., pp. 23-24.



***Nell'agire dell'insegnante si registra frequentemente una frattura tra momento formativo e momento valutativo: da un lato ci sono le lezioni, gli esercizi, le correzioni e le altre attività formative; dall'altro ci sono le prove e le interrogazioni***

- accompagna l'azione didattica nel suo svolgersi: prima, durante e dopo l'insegnamento;

- è parte integrante del momento progettuale, nel corso del quale ci

si dovrà preoccupare di identificare criteri, modalità valutative, forme di coinvolgimento degli allievi e di comunicazione ai genitori;

- focalizza l'attenzione su che cosa, perché e come si deve imparare;

- promuove negli allievi consapevolezza delle mete e dei criteri di valutazione;

- ponendo attenzione alle implicazioni emotive, stimola la motivazione ad apprendere attraverso la valorizzazione dei progressi mediante *feedback* costruttivi, che aiutino gli allievi a capire come migliorare;



- sviluppa autovalutazione e autoriflessione, rafforzando la responsabilità verso il proprio apprendimento;
- riconosce e apprezza i risultati degli allievi in rapporto alle loro potenzialità<sup>6</sup>.

**N**el quadro di tali principi identificativi, che cosa in concreto possono fare gli insegnanti per migliorare l'efficacia della valutazione formativa?

Il lavoro esplorativo condotto da Black, Wiliam e colleghi nell'arco di un quinquennio, con il coinvolgimento di numerosi gruppi di insegnanti di Primaria e Secondaria, è approdato all'individuazione di quattro ambiti strategici, su cui concentrare l'attenzione didattica:

1. **fare ampio uso di domande sapientemente formulate e poste;**
2. **costruire *feedback* incoraggianti**, capaci di provocare la riflessione e di orientare e motivare la revisione.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

3. **promuovere l'autovalutazione e la valutazione tra compagni;**
4. **privilegiare l'uso formativo delle prove sommative.**

Sui primi due ambiti ci siamo soffermati nel precedente articolo. Approfondiamo, qui, i successivi.

#### FAVORIRE IL PENSARE SUL PENSARE E LA VALUTAZIONE TRA COMPAGNI

**L**o studio *Working Inside the Black Box* conferma che gli studenti possono raggiungere un obiettivo di apprendimento solo se essi comprendono questo obiettivo e possono valutare che cosa devono fare per raggiungerlo<sup>7</sup>. Offrire agli studenti l'opportunità di autovalutarsi nel corso di una lezione e guidarli in tale processo con opportuni interventi favorisce lo sviluppo progressivo di questa compe-

<sup>7</sup> BLACK P., HARRISON C., LEE C., MARSHALL B., WILLIAM D., *Working Inside the Black Box*, cit.

***Gli studenti possono raggiungere un obiettivo di apprendimento solo se essi comprendono questo obiettivo e possono valutare che cosa devono fare per raggiungerlo. Offrire agli studenti l'opportunità di autovalutarsi... favorisce lo sviluppo progressivo di questa competenza...: la metacognizione***

tenza e della disposizione della mente ad essa correlata: la metacognizione o “pensare sul pensare”<sup>8</sup>.

Domande quali:

- *descrivi i passi che hai compiuto per arrivare a questa risposta;*
- *descrivi il tuo piano di azione;*
- *quali criteri impieghi per operare la tua scelta?*
- *che cosa fai quando impari a memoria?*
- *come sai di avere svolto bene il lavoro?*

sollecitano a meta-pensare<sup>9</sup>. Quando descrivono i processi mentali che usano, le informazioni che loro mancano e i piani che formulano, gli studenti pensano sul loro pensare e quando gli insegnanti li invitano a descrivere quello che succede

<sup>8</sup> Cfr. COSTA L.A. e KALLICK B., *Le disposizioni della mente. Come educarle insegnando*, trad. dall'inglese a cura di M. Comoglio, LAS-Roma 2007, pp. 168-169.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

nella loro mente quando pensano essi diventano più consapevoli dei loro processi di pensiero.

La ricerca di Black, Wiliam e colleghi, ulteriormente, rileva come la valutazione tra compagni sia un importante complemento all'autovalutazione. Può infatti succedere che gli studenti accettino reciprocamente quelle critiche al loro lavoro che non prenderebbero sul serio quando le osservazioni fossero formulate dall'insegnante.

Il lavoro tra compagni può risultare prezioso anche perché l'interscambio facilmente avviene con un linguaggio che essi spontaneamente utilizzano. Inoltre, quando ascoltano altri studenti descrivere i loro processi metacognitivi sviluppano flessibilità di pensiero e arrivano ad apprezzare che esistono vari modi per risolvere lo stesso problema<sup>10</sup>.

Per collegare autovalutazione e valutazione tra compagni, un'idea semplice ed efficace è l'impiego delle luci del semaforo: si invitano gli allievi a “etichettare” il proprio lavoro con i colori *verde, giallo, rosso* in base alle difficoltà incontrate nello svolgimento (buona, parziale, scarsa comprensione).

I giudizi potranno poi essere discussi in gruppo. Affinché tale lavoro possa riuscire, è necessario fornire indicazioni su come comportarsi, compresa l'abilità di ascoltarsi e di rispettare il turno di parola.

<sup>10</sup> BLACK P., HARRISON C., LEE C., MARSHALL B., WILIAM D., *Working Inside the Black Box*, cit.

L. Greenstein fornisce tre suggerimenti per gestire efficacemente l'autovalutazione e la valutazione tra compagni:

- **identificare con chiarezza lo scopo** (ad es.: far riflettere gli studenti su ciò che essi o altri hanno imparato; aiutarli a sviluppare capacità di valutare il loro progresso verso il conseguimento di standard; incoraggiarli a identificare e a pianificare modi per migliorare) *al fine di scegliere una strategia coerente;*

- **stabilire criteri di valutazione chiari e condividerli con gli studenti nella fase iniziale;**

- **dare agli studenti la possibilità di praticare un *feedback* costruttivo:** le osser-

vazioni degli studenti sul lavoro altrui devono avere evidenze che motivino il giudizio («La grafica del tuo cartellone mi ha aiutato a capire la sequenza della fotosintesi clorofilliana»)<sup>11</sup>.

### L'USO FORMATIVO DELLE PROVE SOMMATIVE

**S**ecundo Black, Wiliam e colleghi l'uso formativo delle prove sommativie costituisce una sfida che è necessario affrontare.

<sup>11</sup> Cfr. GREENSTEIN L., *La valutazione formativa*, con prefazione di M. Comoglio, UTET, Torino 2016, pp. 102-103.

La ricerca a tema individua tre principali possibilità di miglioramento del lavoro in classe quando si intenda utilizzare prove sommative per scopi formativi.

Gli studenti possono essere:

- impegnati in un arco di tempo adeguato e preliminarmente concordato in una **revisione riflessiva** del lavoro svolto;

- incoraggiati a **porre domande e a tener conto dei *feedback* del docente;**

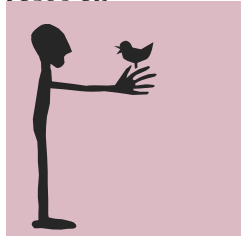
- supportati, attraverso la valutazione

tra compagni e l'autovalutazione, ad **applicare criteri** per capire come il proprio lavoro potrebbe essere migliorato.

Il messaggio generale è che le

verifiche finali dovrebbero diventare parte di un positivo processo di apprendimento, attraverso il coinvolgimento attivo che aiuti gli studenti a migliorare il loro apprendimento<sup>12</sup>.

*La ricerca di Black, Wiliam e colleghi, ulteriormente, rileva come la valutazione tra compagni sia un importante complemento all'autovalutazione*



## TU CHIAMALO, SE VUOI, “METAVERSO”

### VINDICE DEPLANO

Psicologo  
e formatore  
v.deplano@tin.it

*È il prossimo mondo che abiteremo. Non sappiamo ancora bene come sarà, né se sarà una vera rivoluzione.*

*Sappiamo però che non è proprio un inedito.*

*È la terza reincarnazione di un'idea che ebbe grande successo tra la fine degli anni '90 e i primi anni del 2000: quella di usare avatar per vivere un'altra vita.*

Il nostro orizzonte digitale è cambiato il 28 ottobre 2021, quando Mark Zuckerberg annuncia al *Facebook connect* la rivoluzione prossima ventura: il “metaverso”. E, per rafforzare il messaggio, la società capogruppo, che controlla Facebook, Instagram e WhatsApp, diventa Meta.

Pochi giorni dopo è il turno di Satya Nadella, Ceo di Microsoft, ad annunciare l'ingresso nel metaverso, seguito da Apple e da altri grandi nomi.

In pochi mesi, il diluvio. Se non del metaverso in sé, del termine “metaverso”, protagonista di un boom come chiave di ricerca su Google.

Vuol dire che le aziende del web hanno puntato il nuovo terreno di caccia, mentre tutti gli altri si chiedono che roba è e perché mai dovrebbe costituire il futuro di Internet.

Lo facciamo anche noi, per due ottimi motivi. Intanto perché le novità digitali – anche se appaiono strampalate

o irrealizzabili – è meglio anticiparle (e, se ci riesce, guidarle) che subirle passivamente. E poi per un curioso paradosso: il metaverso ancora non esiste, ma in un certo senso ha una storia “antica” (almeno secondo il tempo accelerato del mondo digitale). Per capire il futuro, guardiamo cosa è successo finora.

### LE RADICI DEL FUTURO

Cos'è il metaverso? Non fidandoci dei proclami, ancoriamoci alla definizione dell'Accademia della Crusca: “Insieme di ambienti virtuali tridimensionali in cui le persone possono interagire tra loro attraverso avatar personalizzati”.

Il termine nasce nel 1992, ma non nei laboratori di qualche azienda informatica. Compare tra le pagine di un fortunato romanzo di fantascienza cyberpunk: *Snow Crash*, di Neal Stephenson. Le cose si fanno interessanti, perché non è la prima volta che, in questo campo, la let-

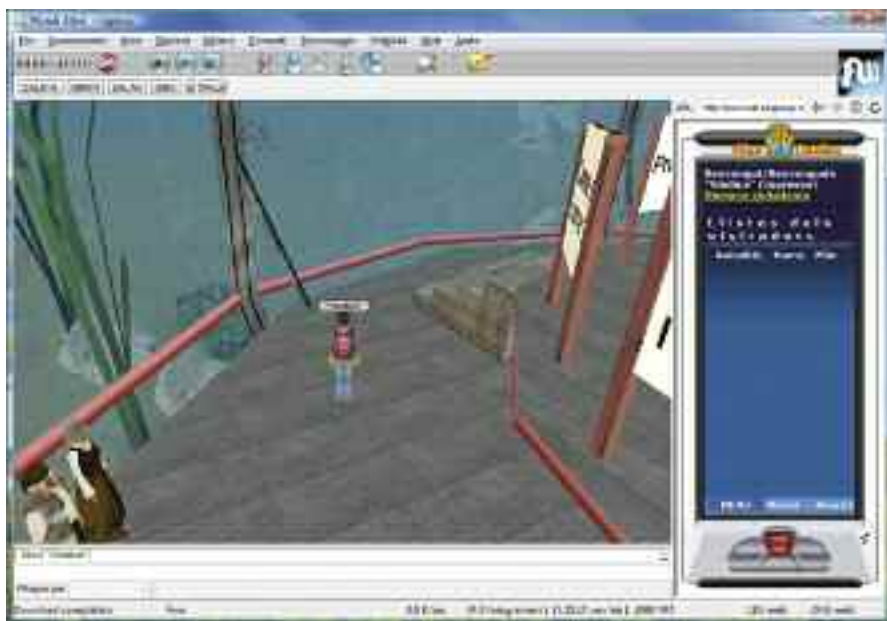
teratura anticipa la realtà. Era stato William Gibson, fondatore del movimento cyberpunk, a coniare il termine “cyberspazio”: una sorta di “allucinazione condivisa” dove i grandi database sono percepiti come oggetti concreti, “ammassi e costellazioni” tra cui ci si può muovere. Uno spazio simil-fisico, dove si entra con speciali machine e si rischia di farsi molto male. Viene subito in mente che è la descrizione quasi perfetta del web in cui *navighiamo* (attenzione: ancora una metafora spaziale) tutti i giorni. Ed è così, solo che Gibson di web non ne sapeva niente ed era in anticipo di cinque anni sul primo sito.

Il metaverso di Stephenson è un’evoluzione del cyberspazio, dove chi vuole può entrare tramite un avatar (un simulacro), costruire case, uffici o altro e interagire con altri avatar. Una premonizione destinata ad avverarsi.

***Cos’è il metaverso? ... “Insieme di ambienti virtuali tridimensionali in cui le persone possono interagire tra loro attraverso avatar personalizzati”. Il termine nasce nel 1992, ma non nei laboratori di qualche azienda informatica. Compare tra le pagine di un fortunato romanzo di fantascienza cyberpunk: Snow Crash, di Neal Stephenson***

DUE PRECURSORI

**A**ctive Worlds. Da Snow Crash al primo vero metaverso passa poco. Mentre il termine “metaverso” cade nel dimenticatoio, nel 1995 arriva Active Worlds, una pietra miliare della no-



stra storia. Anzi, “la” pietra miliare.

Non si parla di fibra ottica e nemmeno di Adsl. La rudimentale connessione Internet è basata sulla “normale” linea telefonica (frase tipica: “Attacca il telefono che mi devo collegare!!!”). Mancano dieci anni all’era dei social network e di WhatsApp: la relazione online tra persone è

fatta di mail, messaggi postati nei forum e qualche chat. In questo scenario, *Active Worlds* appare roba di un altro pianeta (almeno per quelli – cioè tutti – che non hanno letto *Snow Crash*).

*Active Worlds* inaugura la politica del doppio ingresso. Si può entrare, pagando, come “cittadini”, che affittano un terreno dove “costruire” ciò che si vuole. Con semplici programmi di grafica 3D, il cittadino può dotare il suo mondo di strade e piazze, case e uffici arredati, parchi, musei, cinema (dove si proiettano filmati “veri”), teatri, stadi e monumenti.

Ma si può entrare gratis come “turisti”, per visitare liberamente i mondi pubblici, i mondi che i cittadini lasciano volutamente aperti e, su invito, anche quelli chiusi.

Cittadini e turisti sono rappresentati da avatar che sfruttano le avanzatissime (dati i tempi) funzioni del sistema. Si può vedere la scena con gli occhi del proprio avatar o in terza persona, percorrere strade e spazi aperti, entrare negli edifici e negli ambienti, salire le scale, parlare (via chat) con chi sta nelle vicinanze o all’interno della stanza. E anche volare, se si dispone dell’avatar giusto (va benissimo un gabbiano, per esempio).

La mia prima visita ad *Active Worlds* risale a poco prima del 2000. Era un mondo aperto chiamato “Luna” (in italiano), creato partendo da foto della Nasa. Un luogo bellissimo e in apparenza disabitato, di quelli in cui la desolazione diventa subito fascino. Poi appare all’orizzonte *lui*: un “vero” essere umano con cui

scambiare finalmente due parole. Lo inseguo e, in effetti, non vado oltre due parole di convenevoli, perché, a parte il mio inglese zoppicante, l’altro capisce solo l’afrikaans. Ma l’emozione di quel momento è uno dei migliori ricordi della mia lunga frequentazione della Rete. Quando mi ricapita di parlare con un ragazzo sudafricano? E sulla Luna, poi...

A cavallo del secolo, *Active Worlds* fornisce la più interessante e coinvolgente tra le esperienze di interazione online: si

***A cavallo del secolo, Active Worlds fornisce la più interessante e coinvolgente tra le esperienze di interazione online: si contano 700 mondi virtuali frequentati da un milione di persone, in continuo aumento. Niente rispetto a quello che verrà dopo, ma siamo ancora al tempo dei pionieri***

contano 700 mondi virtuali frequentati da un milione di persone, in continuo aumento. Niente rispetto a quello che verrà dopo, ma siamo ancora al tempo dei pionieri.

La maggior parte dei mondi sono spazi sociali per incontrarsi, parlare, divertirsi e condividere qualcosa, ma iniziano presto le applicazioni orientate alla didattica e alla formazione, raggruppate da *Active Worlds* in un universo a sé – AWEdu – che, incredibilmente, esiste ancora nel

web. Vale la pena di farci un giro, se non altro per notare che quei mondi proponevano modelli di apprendimento molto più avanzati della tristissima didattica a distanza dei tempi del Covid.

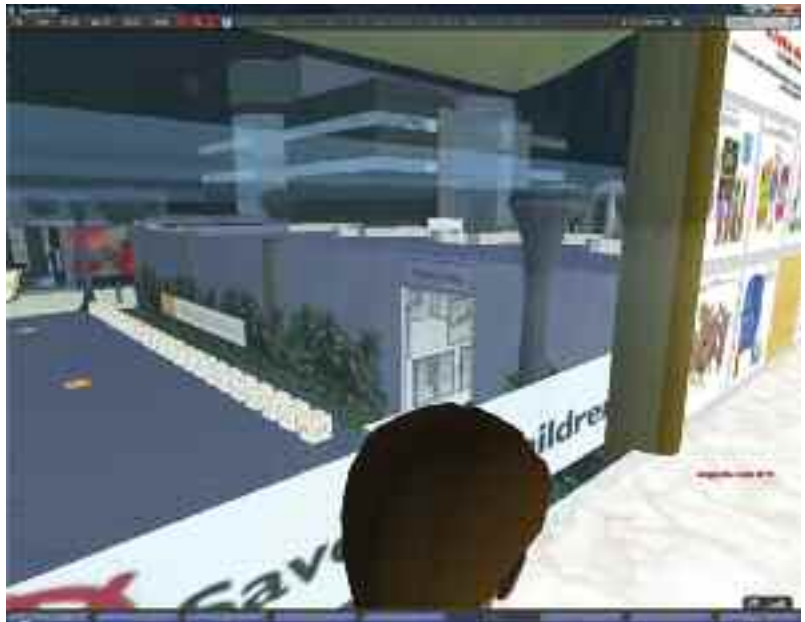
Ci sono già in *Active Worlds* due aspetti interessanti, che influenzeranno tutte le applicazioni successive.

Il primo è la possibilità (per i soli cittadini) di inserire nei loro ambienti dei “bot” (abbreviazione di “robot”). Sono avatar, apparentemente identici a quelli degli umani, gestiti da algoritmi. Servono, per esempio, a venire incontro a tutti quelli che passano con frasi tipo “Benvenuto nella Casa di Alice...”. Come interazione non è un gran che, ma è destinata a evolversi. Il secondo aspetto è lo sviluppo di un’economia reale intorno (o dentro) i mondi virtuali. Girando in alcuni di quelli più evoluti si trovano “negozi” in cui comprare o scambiare “vestiti” per avatar, arredi, edifici, bot... E poi si apre molto spazio per servizi e progetti di formazione innovativa.

**S**econd Life. Passato il boom di *Active Worlds*, è il turno di Second Life, lanciato nel giugno 2003 dalla società Linden Lab. Per alcuni anni è di gran moda. Niente di così nuovo sul piano tecnico, ma una grafica di buon livello, la

disponibilità di macchine e connessioni più veloci e una certa evoluzione culturale, fanno sì che *Second Life* venga percepito

*Passato il boom di Active Worlds, è il turno di Second Life, lanciato nel giugno 2003 dalla società Linden Lab*



come un punto di svolta. Anzi, per molti, “il futuro di Internet” (per la serie: “Questa l’ho già sentita...”). In Italia, politici come Antonio Di Pietro, cantanti come Irene Grandi, festival cinematografici come Visionaria, fanno il loro ingresso nel “metamondo” (come si chiama adesso). E così molte aziende, inquisite dai sindacati. È



destinato a passare alla storia lo sciopero del settembre 2007 dei lavoratori IBM, con 2.000 avatar che manifestano sotto la sede aziendale (virtuale), ottenendo, pare, ottimi risultati nel mondo reale.

Anche in *Second Life*, prospera una fiorente economia reale fatta di servizi. Questa volta, però, l'azienda sembra puntarci molto, con la creazione di una valuta *ad hoc*: i *Linden dollars* che si possono comprare e vendere, cambiandoli con dollari veri.

Poi però le mode passano e oggi *Second Life* e, ancora di più, *Active Worlds* sono lande desolate, senza vip, aziende o eventi di rilievo. Solo un popolo di bot, a volte piuttosto fastidiosi. Perché? Ci sono limiti tecnologici, come la necessità di scaricare e installare dei programmi ad hoc, strane incompatibilità con certe schede grafiche e, prima di tutto, il peccato originale. Sono mondi belli, ma recintati, creati da un'azienda per fare soldi, non per cambiare il mondo (ci sono esempi contrari, primo fra tutti il web).

Così, quello che doveva essere il futuro di Internet si è rivelato un binario morto. Almeno fino a quando Zuckerberg non ha deciso di reinventarlo.

### CHE SUCCEDDE ADESSO?

La questione del momento è cosa sarà il metaverso nella sua terza reincarnazione. Nessuno sa dirlo con precisione. E anche le idee che circolano appaiono (e forse sono) piuttosto fumose.

Di sicuro, le grandi aziende del web cercano nuovi business. E noi? Per ora possiamo solo inquadrare alcuni termini del problema, facendoci qualche domanda:

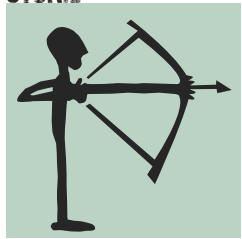
- Passeremo davvero parte del nostro tempo nel metaverso?
- Sarà per fare esperienze stimolanti o tutto si ridurrà all'ennesima "distrazione di massa"?
- I mondi virtuali costituiranno un unico universo aperto o ciascuno si farà il proprio orticello digitale?

### Infografia

- *Active Worlds*.  
<<https://www.activeworlds.com/>>
- *Active Worlds: The Educational Universe*.  
<<https://edu.activeworlds.com>>
- VINDICE DEPLANO, 2000, "Apprendere nella realtà virtuale?", For, aprile-giugno.
- *Second Life*.  
<<https://secondlife.com/>>
- NEAL STEPHENSON, 1992, *Snow Crash*, Milano, Shake editore.
- GIAN M. VOLPICELLI, 2022, "Il metaverso è solo fuffa?", *Wired*.  
<<https://www.wired.it/article/metaverso-futuro-dubbi/>>

- Saremo cittadini od ostaggi?

A questo dedicheremo il prossimo articolo con, forse, qualche informazione concreta in più.



## DALLA VAL TREBBIA ALL'EUROPA... E OLTRE

**STEFANIA CAREDDU**  
Giornalista

*Grazie a un processo di internazionalizzazione, l'Istituto Omnicomprensivo di Bobbio (Piacenza) ha sconfitto l'isolamento e aperto orizzonti nuovi agli studenti. Aggiudicandosi anche il Premio Eita, assegnato alle scuole che utilizzano pratiche di insegnamento e apprendimento innovative in partnership europee.*

**D**ialogare attraverso uno schermo con coetanei che vivono in Vietnam o in Norvegia, fare didattica attiva all'aperto, partecipare a progetti di mobilità lunga in altri Paesi europei? All'Istituto Omnicomprensivo di Bobbio, tutto questo (e molto altro) è già realtà. Del resto, "quando si imbecca la strada dell'uropeizzazione non si può tornare indietro", sorride Vittoria Volterrani, maestra della scuola primaria e coordinatrice dei progetti europei dell'Istituto che si è aggiudicato il Premio Eita (European Innovative Teaching Award) per l'insegnamento innovativo. Un riconoscimento prestigioso al lavoro iniziato nel 2013, con le iniziative ETwinning e Comenius, che ha trasformato la scuola e l'approccio di molti docenti.

### USCIRE DALL'ISOLAMENTO

**L**a nostra è una realtà complessa: l'Istituto, l'unico omnicomprensivo dell'Emilia Romagna, accoglie

*"Quando si imbecca la strada dell'uropeizzazione non si può tornare indietro"*

meno di 500 alunni, dall'infanzia alla secondaria di secondo grado, in 14 piccole scuole situate in una vasta area montano-collinare che si estende per circa 70 km nella Val Trebbia", spiega Volterrani sottolineando quanto, in un contesto simile, fosse importante dare agli alunni opportunità di confronto con il resto del mondo, nella consapevolezza che l'Europa è il "futuro dei nostri ragazzi". Così è partito il processo che ha portato fino al Premio Eita per il progetto "Natura, Innovazione e Ict". "Per noi è stata una grande sorpresa perché è una vera storia di resilienza", confida: "quando lo abbiamo presentato la prima volta, ce lo hanno bocciato; la seconda volta è finito nella lista delle riserve, la terza è stato promosso e alla fine è risultato vincitore". Era il 2016, il Piano

Nazionale Scuola Digitale era stato appena lanciato, il digitale non era integrato (“solo un plesso disponeva del wi-fi”, ricorda Volterrani) e si sentiva l’esigenza di “rinnovare le metodologie didattiche”, possibilmente sfruttando le potenzialità del “bellissimo ambiente naturale circostante”. Grazie a quel progetto, alcuni insegnanti e il dirigente si sono recati in altri Paesi per osservare, apprendere, importare idee attraverso l’attività di “job shadowing” e lo scambio con i colleghi. Dopo quella prima esperienza, nell’arco del triennio 2016-2019 sono state approvate tre progettualità e attualmente sono ben quattro quelle in corso. “Abbiamo fatto un grande balzo in avanti: recentemente – dice con orgoglio la maestra – siamo stati addirittura invitati a Bruxelles per raccontare quello che abbiamo realizzato e testimoniare come anche le piccole scuole possono innovarsi, crescere e migliorare il futuro dei propri studenti”.

#### AMBIENTI INNOVATIVI E SETTING DI CLASSE VARIABILI

Il percorso di internazionalizzazione ha riguardato anche l’organizzazione degli spazi: in alcuni casi sono sparite le cattedre, sostituite da sgabelli mobili, gli armadi hanno lasciato spazio a angoli

tematici e zone per la lettura. “Abbiamo modificato i *setting* di classe, da frontali a variabili. Le ‘isole’ – rileva l’insegnante – ci aiutano a cambiare *setting* per supportare più agevolmente la didattica, sempre più

*Alcuni insegnanti e il dirigente si sono recati in altri Paesi per osservare, apprendere, importare idee attraverso l’attività di “job shadowing” e lo scambio con i colleghi*

#### “LABORATORIO SCUOLA”, L’INNOVAZIONE DIDATTICA IN TV

*Un viaggio nell’innovazione didattica con*

*esperienze da tutta Italia: è quello proposto da “Laboratorio Scuola”, il programma televisivo, prodotto da Rai Scuola in collaborazione con il Ministero dell’Istruzione, che vede protagonisti docenti, studenti e scuole da nord a sud.*

*Venti puntate, ognuna di 30 minuti, trasmesse su Rai Scuola dal lunedì al venerdì, alle 11 e alle 15 (disponibili anche su RaiPlay) che affrontano diverse tematiche: dal debate alla robotica, dai laboratori virtuali alla flipped classroom, dai videogiochi usati per la didattica ai nuovi software educativi.*

*Il percorso è pensato anche per accompagnare iniziative di formazione e aggiornamento dei docenti, oltre che per valorizzare le metodologie più efficaci in un contesto di progressivo superamento dell’emergenza sanitaria. Le puntate sono organizzate in dieci capitoli, ciascuno dei quali si compone di due videolezioni: una sul tema principale e una di approfondimento.*

## LA SCUOLA CHE VORREI

*Più dialogo con i docenti, attraverso momenti di scambio di opinioni. Un nuovo modo di fare lezione che superi il concetto di aula tradizionale, ricorra anche all'utilizzo di spazi extra-scolastici come musei, biblioteche e impianti sportivi, e preveda luoghi di ascolto. Una valutazione, che affianchi il voto a un giudizio, che riconosca l'impegno dimostrato dallo studente e le sue diverse capacità. Una metodologia che vada oltre la didattica frontale e permetta agli alunni di aggiungere alle materie comuni insegnamenti a scelta.*

*È questa "La scuola che vorrei", secondo l'identikit tracciato da oltre 10mila studenti tra i 14 e i 18 anni che hanno preso parte alla consultazione pubblica promossa dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e ospitata dal portale Skuola.net.*

parte di progettualità complesse e interdisciplinari, generalmente *group based*". A questo si affiancano ambienti innovativi. La biblioteca si appoggia totalmente a una piattaforma online, permettendo così anche agli alunni della scuola più piccola e lontana di consultare libri con facilità. C'è poi il "Language Hub", un laboratorio di lingue straniere dotato di un grande schermo che consente di collegarsi con partner europei e non: "l'inglese è considerato strumento di comunicazione essenziale e lingua franca", afferma Volterrani per la quale "in un sistema complesso e fluido, servono competenze che non si acquisiscono stando seduti al banco". "Non si può insegnare così come è stato insegnato a noi", taglia corto la maestra per la quale "il ruolo del docente deve cambiare: non siamo i detentori del sapere, ma persone che insegnano a usarlo".

Ultimo tra le novità il "Laboratorio di imprenditoria verde" per aiutare i ragazzi a ipotizzare percorsi imprenditoriali, ad

esempio di tipo turistico. Del resto, l'attività "outdoor" è una delle cifre caratteristiche dell'Istituto, "una pratica consolidata e in alcuni plessi quotidiana per tutte le discipline", che si è rivelata una "benedizione" in tempi di *lockdown* quando, anche grazie all'integrazione del digitale, si è potuto avviare immediatamente la Dad e procedere nell'attività didattica senza scossoni.

## INGLESE PER TUTTI

**P**er cambiare, si sa, ci vuole coraggio. Sono numerosi i docenti dell'Istituto (in particolare quelli della primaria) che hanno deciso di sposare la causa dell'europeizzazione. Il lavoro, pur essendo "lungo e, a volte, faticoso", ha avuto un impatto considerevole sia sugli insegnanti, che hanno avuto modo "di crescere come persone e come professionisti", ma soprattutto sull'apprendimento dei bambini e dei ragazzi. "La lingua straniera è fondamentale. In quest'ottica, è stato avviato il potenzia-

*Sono numerosi i docenti dell'Istituto... che hanno deciso di sposare la causa dell'uropeizzazione. Il lavoro... ha avuto un impatto considerevole sia sugli insegnanti, che hanno avuto modo "di crescere come persone e come professionisti", ma soprattutto sull'apprendimento dei bambini e dei ragazzi*

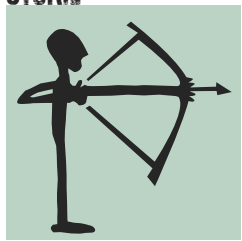
mento a tutti i livelli: all'infanzia, con lezioni settimanali, alla primaria con una o due discipline insegnate in lingua, alle scuole secondarie avviando un sistema di certificazioni", racconta Volterrani. "Per gli studenti è normale lavorare in gruppi transnazionali" e questo li aiuta a "vivere la scuola con piacere, curiosità e interesse". In generale, il digitale e le nuove metodologie "li stanno abituando a lavorare come capiterà loro da grandi". "Dal punto di vista dell'acquisizione delle competenze di vita, relative alla dimensione comunicativa, di leadership e di progettualità sono molto avanti", sottolinea la coordinatrice dei progetti europei, ricordando al contempo che "a livello curricolare si punta meno alla categorizzazione e all'aspetto mnemonico".

Se questa impostazione ha richiesto un grande sforzo da parte

dell'Istituto (sebbene permanga qualche sacca di resistenza), altrettanto importante si è rivelato il supporto delle famiglie degli studenti delle classi interessate. "Ci hanno dato fiducia perché hanno compreso quanto tutto questo fosse importante e necessario", osserva Volterrani evidenziando il valore dello "storytelling", ovvero di una narrazione coinvolgente ed efficace, capace di trasmettere la bellezza di una scuola più dinamica, orientata alle competenze del 21° secolo, aperta all'Europa e al mondo.

## ERASMUS, UNA STORIA DI SUCCESSO

*Spegne 35 candeline il progetto Erasmus che ha permesso a 12 milioni di cittadini – di cui 600 mila ragazzi italiani – di studiare e formarsi in Europa. "Con l'avvio del Programma si è aperta una nuova fase di cambiamento destinata a trasformare la cultura e le radici dell'Europa", ha affermato il direttore generale dell'Agenzia Erasmus+ Indire, Flaminio Galli, sottolineando che "la crescita degli scambi è stata forte e costante nel tempo: dai primi 220 studenti che partirono dall'Italia nel 1987, abbiamo superato la soglia dei 35mila giovani partiti per un'esperienza di studio nel 2021". "Il senso di appartenenza all'Unione – ha rilevato – rappresenta il cemento, fondamentale e insostituibile, per dare forma compiuta a una costruzione di una casa comune europea. Per questo, la Commissione europea ha avuto la lungimiranza e il coraggio di raddoppiare le risorse su questo fronte, rendendo il Programma Erasmus uno degli asset più importanti dell'Unione".*



## ACCOGLIENZA, PRIMO NOME DELL'INCLUSIONE

**STEFANIA CAREDDU**  
Giornalista

*L'Istituto paritario "San Giuseppe Casaletto" di Roma ha aperto le porte a un gruppo di bambini ucraini scappati dalla guerra con le loro madri.*

*Un percorso iniziato a metà marzo che ha coinvolto alunni, insegnanti, famiglie e l'intero quartiere di Monteverde Nuovo.*

**F**in dalle prime fasi del conflitto, l'Istituto paritario "San Giuseppe Casaletto", nel quartiere di Monteverde Nuovo, si era subito attivato per raccogliere beni di prima necessità da portare alla chiesa di Santa Sofia, dove convergevano gli aiuti per l'Ucraina. Man mano che i giorni passavano, però, davanti alle immagini strazianti di tante donne che tentavano di scappare dal Paese con i loro figli, il desiderio di "fare qualcosa di più" si è fatto sempre più forte. "Siamo due mamme: dopo esserci interrogate molto, abbiamo pensato di contattare la scuola ucraina di Roma. Ci siamo rese conto della difficoltà a gestire i bambini tra i 2 e i 5 anni", spiega la Preside Emanuela Corrao che, insieme alla Direttrice Barbara Subrizi, ha deciso di aprire le porte a 15 piccoli profughi che, da metà marzo, frequentano regolarmente l'Istituto. "Inizialmente erano spaesati, i loro sguardi erano tristi e impauriti: alcuni hanno avuto la fortuna di andare via dall'Ucraina

### A SCUOLA, LA PACE È REALTÀ

*"Ringrazio i docenti, il personale e tutta la comunità scolastica che hanno dimostrato, ancora una volta, solidarietà e generosità". Il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ha voluto esprimere gratitudine al mondo della scuola che si è mobilitato, da subito, per aiutare i ragazzi ucraini in fuga dalla guerra, assicurando loro il sostegno necessario per proseguire il percorso formativo. Sono più di 17mila gli studenti accolti negli istituti italiani. "Il pensiero di pace nasce nella scuola e nella scuola – ha sottolineato il ministro Bianchi – diventa azione".*

*Sul sito del ministero dell'Istruzione, che con una Nota ha fornito le linee guida per l'integrazione, è disponibile una sezione dedicata (<https://www.istruzione.it/emergenza-educativa-ucrainal>) che raccoglie tutti i documenti ufficiali sull'accoglienza degli alunni ucraini, i contributi per la formazione dei docenti, spunti per la riflessione pedagogica e didattica, alcune storie e tante news.*

all'inizio della guerra, mentre altri, che provengono da Odessa e zone vicine hanno dovuto affrontare un viaggio lungo e complesso”, racconta Corrao. “Sono arrivati in Italia con le mamme, molte delle quali giovanissime. In Ucraina – aggiunge – hanno lasciato i papà, la casa, gli amici e gli animali: di questo sono soprattutto i più grandi a parlarne”.

#### AULA DEDICATA E PUNTI DI RIFERIMENTO COSTANTI

L'approccio seguito è stato quello abituale: “abbiamo fatto un vero e proprio inserimento, con le mamme che hanno potuto accompagnare i bambini e stare con loro fino a quando hanno respirato la giusta serenità per rimanere da soli”, sottolinea Corrao. Per i nuovi alunni è stata predisposta un'aula dedicata ed è stata av-

viata una progettualità basata sulle emozioni: attività motorie e di manipolazione, disegni, musica. Il tutto è reso possibile grazie al contributo essenziale di un'assistente ucraina, mediatrice linguistica, che con alcune volontarie madrelingua (tra queste c'è una psicologa) sta aiutando i bimbi a esprimersi, a sentirsi a casa, “a

imparare le prime parole in italiano” e a relazionarsi con i nuovi amici. “Il nostro obiettivo – rileva la Preside – è riuscire a metterli in condizione di essere inseriti nelle classi, specialmente coloro che a settembre dovranno iniziare il ciclo della primaria con i quali si cercherà di accelerare il processo di apprendimento della lingua”. La presenza, a rotazione, dell'assistente e delle volontarie ucraine, il supporto di alcune insegnanti della scuola dell'infanzia e la collaborazione di alcune associazioni

#### COME PARLARE DELLA GUERRA IN CLASSE?

*Come parlare della guerra? Come sostenere la questione con bambini e ragazzi? Quali sono le indicazioni operative? A queste e altre domande risponde il numero speciale della rivista “Essere a Scuola”, scaricabile gratuitamente dal sito del Cremit (nella sezione “pubblicazioni”), dedicato al tema attualissimo del racconto della guerra ai più giovani. Il fascicolo “La guerra in classe”, presentato insieme all'Editrice Morcelliana, vuole fornire gli strumenti di riflessione dal punto di vista metodologico e le chiavi di accesso ai problemi della didattica che gli insegnanti possono trovarsi ad affrontare, attraverso i contributi di specialisti di diversa formazione, dal pedagogo allo psicologo, dallo storico al filosofo, in uno sguardo multiprospettico.*

sta sostenendo il processo di inclusione, finalizzata “al benessere psico-fisico dei bambini”.

“Abbiamo fatto in modo che avessero dei punti di riferimento costanti e uno spazio riservato per poter acquisire serenità, favorendo al contempo il contatto con gli altri compagni che si sono subito mo-

*Per i nuovi alunni è stata predisposta un'aula dedicata ed è stata avviata una progettualità basata sulle emozioni: attività motorie e di manipolazione, disegni, musica. Il tutto è reso possibile grazie al contributo essenziale di un'assistente ucraina, mediatrice linguistica*

strati contenti di conoscerli”, osserva Corrao. In questa fase, pur nel rispetto delle “bolle” per il contenimento del virus, lo spazio all’aperto del cortile ha giocato un ruolo fondamentale. “Il lavoro consiste principalmente nel restituire a questi piccoli la tranquillità necessaria e nello stimolarli a tirare fuori quelle emozioni che, per diversi motivi, stanno reprimendo”, evidenzia la Preside.

### UN SOSTEGNO A 360°

Il fatto che i bambini frequentino la scuola fino al pomeriggio apre poi un nuovo orizzonte anche per le mamme che hanno la possibilità di trovare un impiego e di riorganizzare una quotidianità sconvolta dal dramma della guerra. Alcune, infatti, avevano conoscenze in Italia, mentre altre sono fuggite senza avere alcun riferimento e attualmente sono ospitate da associazioni e realtà caritative.

La reazione di fronte al “terrore dei loro occhi” sono state mani tese, affetto e tanta solidarietà. “I nostri liceali, una volta terminate le lezioni – dice la Preside – si dedicano ai più piccoli; le famiglie si sono attivate per comprare vestiti, materiale didattico e altri beni necessari”.

Non solo: tutto il quartiere si è mobilitato per dare corpo e anima all’accoglienza. “Un ristorante della zona, con il servizio di *catering* che cura la mensa dell’Istituto, fornisce i pasti per i bambini, un’associazione ha messo a disposizione i loro animatori per coinvolgere i piccoli in nuove attività ricreative, uno studio dentistico sta offrendo assistenza a chi ne ha bisogno”, elenca Corrao che non dimentica di menzionare la generosità di tante persone che, a vario titolo, hanno manifestato il desiderio di dare una mano.

### UNA BELLA SCOMMESSA

Una risposta corale, “fantastica”, che dimostra anche quanto l’Istituto “San Giuseppe Casaletto” sia riuscito a diventare, sul territorio, un polo di riferimento per tutti. La scuola è nata nei primi decenni del secolo scorso e dal 2016 ha una gestione laica, pur mantenendo lo status di paritaria. “Lavoriamo con passione perché il ragazzo sia al centro e ci sta a cuore il modo di vivere la scuola”, sintetizza la Preside ricordando che la scuola è bilingue e accoglie 485 alunni, dalle sezioni “primavera” al liceo.



L'attenzione alla persona e l'empatia con studenti e famiglie si sono concretizzate ancora una volta poche settimane fa, quando è stato chiesto all'Istituto di inserire un bambino alla primaria e due ragazzi nella secondaria di primo grado. "I nostri alunni – racconta Corrao – non solo li hanno accolti, ma li hanno davvero abbracciati, cercando di metterli a loro agio, trasmettendo affetto e solidarietà a questi coetanei che hanno vissuto situazioni forti".

*La presenza degli ucraini e le informazioni dei media hanno portato il delicato tema della guerra tra i banchi di scuola: se con i ragazzi più grandi se ne parla in modo palese, con i più piccoli lo si è fatto coinvolgendo le famiglie e tenendo in considerazione la loro impostazione in materia*

La presenza degli ucraini e le informazioni dei media hanno portato il delicato tema della guerra tra i banchi di scuola: se con i ragazzi più grandi se ne parla in modo palese, con i più piccoli lo si è fatto coinvolgendo le famiglie e tenendo in considerazione la loro impostazione in materia.

"I bimbi – afferma la Preside – fanno tante domande, ma vivono il

tutto con molta più naturalezza perché vedono che i loro compagni sono sereni".

"È una bella scommessa, la nostra", ammette. Che è già vinta, perché – come ha ricordato papa Francesco – "l'inclusione si manifesta nello spalancare le braccia per accogliere senza escludere; senza classificare in base alle condizioni sociali, alla lingua, alla razza, alla cultura, alla religione. Davanti a noi c'è solo una persona da amare come la ama Dio".

### **DUE TERZI DEI BAMBINI UCRAINI COSTRETTI A SCAPPARE**

*"Quasi due terzi dei bambini dell'Ucraina sono stati costretti a fuggire. Molti hanno visto cose a cui nessun bambino dovrebbe assistere. Le loro case sono state colpite. Le scuole sono state attaccate, insieme a tutti i sistemi che potrebbero aiutarli a sopravvivere". È il drammatico quadro tracciato da Catherine Russell, direttore generale Unicef alla Conferenza internazionale di alto livello dei donatori per l'Ucraina. "Non dobbiamo dimenticare – ha aggiunto – le centinaia di bambini che non sono sopravvissuti, molti dei quali uccisi da armi esplosive, e le altre centinaia di feriti in questa guerra senza senso". Secondo l'Unicef, dall'inizio della guerra, centinaia di scuole sono state colpite dall'artiglieria pesante, dai bombardamenti aerei e da altre armi esplosive, mentre altre sono state utilizzate come centri di informazione, di rifornimento, come rifugi o per scopi militari.*



FRANCESCO LORENZINI

JanuaBroker  
genova@januabroker.it

## LA POLIZZA DI ASSICURAZIONE

*Si tratta di un contratto tra due soggetti, di cui uno è la Compagnia assicuratrice, con il quale si trasferisce a quest'ultima il rischio che un evento dannoso si verifichi, con le correlate conseguenze economiche. Come ogni contratto, prevede precisi diritti e obblighi a carico delle parti.*

*La funzione del contratto di assicurazione è quella di eliminare o almeno ridurre le conseguenze economiche negative legate al verificarsi di un evento nocivo futuro e incerto, trasferendo tale rischio a un soggetto terzo*

La polizza di assicurazione è un contratto con il quale un soggetto (Compagnia di Assicurazione), a fronte del pagamento di una somma di denaro detta premio, si obbliga – entro i limiti convenuti nel contratto stesso – a indennizzare un altro soggetto (Assicurato) dei danni subiti, oppure a pagare un capitale o una rendita al verificarsi di un evento dannoso attinente alla vita umana, che viene definito “sinistro”.

La funzione del contratto di assicurazione è pertanto quella di eliminare o almeno ridurre le conseguenze economiche negative legate al verificarsi di un evento nocivo futuro e incerto, trasferendo tale rischio a un soggetto terzo.

Considerata la natura aleatoria della polizza di assicurazione, non possono essere oggetto di garanzia quegli eventi che non hanno caratteristiche di “accidentalità”, essendo per loro stessa natura certi e comunque prevedibili (come per esempio i danneggiamenti dovuti a usura, vetustà o mancata manutenzione dei fabbricati e dei relativi impianti), oltre che gli eventi accidentali verificatisi prima della stipula del contratto.

L'evento dannoso può riferirsi alle persone (come una malattia o un infortunio) oppure al loro patrimonio immobiliare o mobiliare.

Può trattarsi, infine, dell'eventualità di essere chiamati a risarcire un danno “involontariamente” procurato ad altri, come avviene nelle polizze di responsabilità civile.

Il “Premio” viene calcolato in base alla probabilità che l'evento stesso si verifichi.

Questa probabilità viene determinata sulla base di svariati elementi, tra cui i principali sono:

- a) tavole statistiche (attuariali);
- b) esperienza mutualistica dell'impresa di assicurazione (fab-bisogno dell'impresa);
- c) esperienza mutualistica del mercato assicurativo e riassicurativo nello specifico rischio, oggetto della copertura.

Altro elemento che incide sulla determinazione del premio è ovviamente quello della maggiore o minore previsione di eventi negativi che sono oggetto della copertura assicurativa.

È opportuno ricordare che nelle polizze di assicurazione, come in ogni altro rapporto contrattuale, sono previsti, a carico delle parti, reciproci doveri e diritti, anche in parte richiamati dal Codice Civile.

In particolare, in caso di sinistro, da una parte la Compagnia di assicurazione ha l'obbligo di riconoscere il giusto indennizzo all'Assicurato, dall'altra a carico di quest'ultimo, esistono precisi obblighi che devono essere assolti, affinché possa esercitare al meglio il proprio diritto all'indennizzo o, per meglio dire, alla prestazione assicurativa da parte della Compagnia di assicurazione.

I principali obblighi che competono all'Assicurato in caso di sinistro sono:

- denuncia del sinistro (1913 e 1915 CC) all'assicuratore, non appena si venga a conoscenza dello stesso, comprensiva di tutti gli elementi e le notizie che si riferiscono all'evento;
- denuncia alle autorità, esclusivamente per i danni causati da eventi dolosi;
- obbligo di salvamento (1914 CC), che consiste nell'esplicare tutte le azioni e prendere tutte le misure necessarie a prevenire e minimizzare i danni o il loro aggravamento, nonché a salvaguardare l'eventuale azione di rivalsa contro i terzi responsabili;
- dimostrazione del danno;
- trasmissione contestuale di ogni singolo documento relativo al sinistro;

*È opportuno ricordare che nelle polizze di assicurazione, come in ogni altro rapporto contrattuale, sono previsti, a carico delle parti, reciproci doveri e diritti, anche in parte richiamati dal Codice Civile*



*I diritti derivanti dal contratto di assicurazione si prescrivono in due anni dal giorno in cui si è verificato il fatto su cui il diritto si fonda*

- massima collaborazione con la Compagnia nella gestione del sinistro.

Ricordiamo che i diritti derivanti dal contratto di assicurazione si prescrivono in due anni dal giorno in cui si è verificato il fatto su cui il diritto si fonda (art. 2952 c.c.).

#### GLI INTERMEDIARI NEL SETTORE ASSICURATIVO

**N**el settore assicurativo operano due diverse tipologie di intermediari:

- l'agente di assicurazione, il quale opera su incarico di una Compagnia (monomandatario) o più Compagnie (plurimandatario), per incrementare la loro clientela e per sviluppare i loro prodotti;
- il *broker* di assicurazione, il quale riceve un incarico dall'Assicurato affinché individui le Compagnie disposte ad applicare le condizioni contrattuali più favorevoli per la soluzione delle esigenze del proprio assistito.

Entrambe le figure, per poter operare nel settore, devono essere iscritte al R.U.I. (Registro Unico degli Intermediari).



## INFORTUNIO DELL'ALUNNO. Doveri di protezione, responsabilità e oneri probatori

**NOVELLA CATERINA**

Dirigente con funzioni tecnico-ispettive presso l'Usr per la Lombardia

*Quando un alunno si infortuna a scuola i docenti rispondono per colpa in vigilando. Il tipo di danno cambia il profilo della prova liberatoria, ma anche l'età dell'alunno e l'educazione impartita dalla famiglia giocano un ruolo importante nelle richieste di risarcimento danni.*

*“Con l'iscrizione a scuola, si determina l'instaurazione di un vincolo negoziale, dal quale sorge a carico dell'istituto l'obbligazione di vigilare sulla sicurezza e l'incolumità dell'allievo nel tempo in cui questi è a scuola”.*

**N**umerose sono le circostanze, nella vita scolastica, che possono ingenerare responsabilità di docenti e scuola: autolesioni, infortuni provocati da altri (volontari o involontari), infortuni di minori o maggiorenni, infortuni nell'edificio e fuori dall'edificio scolastico... A seconda dei casi e dell'età degli alunni, cambia la natura della responsabilità dei docenti e cambiano l'intensità degli oneri di vigilanza e degli oneri probatori liberatori. In questo breve contributo, facendo ricorso al prezioso aiuto della giurisprudenza, saranno messi in luce alcuni aspetti importanti in tema di infortuni degli alunni a scuola.

Già nel n. 23 di *Docete* è stato affrontato il tema dei due diversi tipi di responsabilità in cui incorrono docenti e scuole, a seconda che l'alunno si faccia male da solo (autolesione) o a seguito di un'azione di terzo (solitamente altro alunno). Nel primo caso, come numerose sentenze hanno ormai chiarito e ribadito, si è nell'ambito della responsabilità contrattuale, descritta nell'art. 1218 del codice civile. “Con l'iscrizione a scuola, infatti, si determina l'instaurazione di un vincolo negoziale, dal quale sorge a carico dell'istituto l'obbligazione di vigilare sulla sicurezza e l'incolumità dell'allievo nel tempo in cui questi è a scuola” (Cassazione civile, sez. III, n. 8047/2016). Ogni obbligo, insegna il codice civile, deve essere adempiuto con la diligenza del buon padre di famiglia, a meno che un evento di forza maggiore non imputabile al debitore (un evento cioè che questi non poteva prevedere né prevenire)

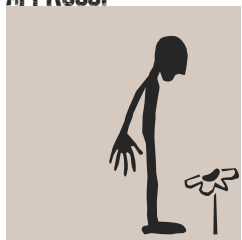
renda impossibile l'adempimento. Diverso è il caso del danno che l'alunno subisce per fatto di terzo. Qui si configura una responsabilità del docente di natura extracontrattuale, di cui all'art. 2048 del codice civile, dalla quale ci si libera solo dimostrando di aver messo in atto, anche preventivamente, ogni utile strategia per prevenire un fatto dannoso (riconosciuto come tale potenzialmente).

La distinzione rileva anche in termini di oneri probatori a carico del danneggiato che chiede i danni e di tempi per la prescrizione dell'azione risarcitoria. Mentre nel secondo caso il danneggiato deve provare il danno, il dolo o la colpa dell'agente e il nesso di causalità tra azione e danno subito, con tempi di prescrizione per la richiesta di risarcimento di 5 anni, nel secondo caso (si veda Cassazione civile n. 7410/21), il danneggiato ha l'onere di provare solo che il fatto dannoso è avvenuto mentre era sotto la sorveglianza della scuola (tempo e/o luogo), intendendo *“entro il plesso scolastico (all'interno delle mura dell'edificio: cfr. Corte Cassazione Sez. 3, sentenza n. 3695/2016) o nelle sue pertinenze (cfr. Corte Cass. Sez. 3, Sentenza n. 22752/2013)... e la responsabilità “può estendersi anche laddove venga accertato che l'alunno non era stato riaffidato ad altro adulto (cfr. Corte Cass., sez. 3, sentenza n. 10516/2017)”*. I termini di prescrizione sono decennali.

Altro fattore rilevante è l'età dell'alunno che, insieme al *“grado di discernimento sono i parametri utili per affievolire i profili oggettivi della responsabilità”* (Corte di Cassazione, sentenza n. 9337/2016). Questo vale anche per gli studenti maggiorenni. Con l'ordinanza n. 2334/2018, la Corte di Cassazione ha precisato che *“il dovere di vigilanza dell'insegnante (che comporta una responsabilità scolastica) non va considerato in astratto, ma va valutato in ogni singolo caso, tenendo conto dell'età e del grado di maturazione degli studenti. Pertanto, l'insegnante ben potrà fornire la prova liberatoria della propria responsabilità dimostrando di aver esercitato una vigilanza adeguata all'età”*.

Non va trascurato, in ultimo, che accanto alla responsabilità per *culpa in vigilando* di scuole e docenti, può coesistere quella per *culpa in educando* delle famiglie (art. 2048 del codice civile, primo comma), ma solo con riferimento a illeciti cagionati dai figli minori, riconducibili a oggettive carenze nell'attività educativa.

***“Il dovere di vigilanza dell'insegnante (che comporta una responsabilità scolastica) non va considerato in astratto, ma va valutato in ogni singolo caso, tenendo conto dell'età e del grado di maturazione degli studenti”.***



## POPOLARI E SFIGATI. L'inclusione e l'accoglienza nei gruppi di adolescenti

**GABRIELLA PICERNO**

Psicologa  
e pedagoga  
dpicerno@gmail.com

*Crescere è un percorso a ostacoli, in cui un ruolo centrale è rivestito dall'appartenenza al gruppo dei pari, con tutto ciò che questo comporta in termini di emozioni, percezioni, omologazione. Essere accettati nel gruppo permette di fare esperienza di benessere; l'emarginazione, al contrario, può generare ansia e depressione.*



Il bisogno di instaurare relazioni affettive stabili è presente fin dalla nascita. L'individuo durante l'esistenza tende a creare legami con i suoi simili, dapprima con la famiglia e successivamente in altri contesti sociali dove egli possa sentirsi accolto e libero di esprimere la propria personalità. La socializzazione, infatti, è un processo lento che porta l'individuo a far parte di una società. Anche Aristotele sosteneva che l'uomo è un animale politico e sociale, che ha bisogno di formare gruppi comunitari con la finalità di raggiungere determinate mete o obiettivi. È facile pensare quindi a una necessità innata di essere "accolti", di andare oltre l'unità o il singolo. Proprio riferendosi al gruppo dei simili, è possibile fare esperienza di inclusione sociale, quando condividiamo determinate caratteristiche, bisogni e modi di vedere la vita, così come può succedere di vivere in solitaria perché ci sentiamo esclusi dagli altri.

### I GRUPPI DI ADOLESCENTI

Un insieme di persone non costituisce un gruppo che, invece, deve avere determinate caratteristiche per essere tale: la sua composizione, infatti, è costituita da una pluralità di individui che condividono bisogni, obiettivi e sono spinti da impliciti rapporti di solidarietà. In adolescenza il gruppo dei pari rappresenta una esperienza fondamentale che risponde al bisogno

di nuove identificazioni e nuove relazioni al di fuori della famiglia. In questa fase della vita il gruppo diventa autorevole e impone un sistema di norme e di vincoli ai quali i componenti devono attenersi per potersi sentire inclusi nel gruppo. In adolescenza, infatti, si verifica una transizione di legami dalla famiglia agli amici. Il rapporto con il gruppo, o con gli amici, non è superficiale, ma molto stretto, tanto che alcuni adolescenti parlano della “famiglia di amici” riferendosi, con questa espressione, alla profondità delle relazioni che si vengono a instaurare con le figure amicali. Spesso gli adolescenti rifuggono dalle regole, entrando anche in forte contrasto con i genitori o con il mondo adulto. Poi però scoprono che far parte di un gruppo prevede comunque delle norme interne che vanno seguite, pena l'esclusione.

*In adolescenza il gruppo dei pari rappresenta una esperienza fondamentale che risponde al bisogno di nuove identificazioni e nuove relazioni al di fuori della famiglia*

#### COSA SUCCEDA NEI GRUPPI

**A**ppartenere a un gruppo vuol dire non solo condividere degli obiettivi, ma anche regole e valori. È possibile che le stesse norme e principi non siano validi per altri gruppi. Ce lo spiegano bene anche quegli adolescenti che riescono a far parte di più gruppi: un gruppo risponde ad alcuni bisogni, un altro ad altri tipi di necessità. Ormai, quando parliamo di gruppi, dobbiamo tener presente anche quelli formati nelle *chat* che per molti adolescenti hanno lo stesso valore degli amici reali. Anzi, spesso preferiscono comunicare via *chat* piuttosto che chiamarsi al telefono o frequentarsi di persona. Sia nei gruppi reali che virtuali, si è disponibili ad aprirsi e a condividere sentimenti ed emozioni, pensieri ed esperienze più intime. Per alcuni esprimersi in rete diventa più semplice, soprattutto per quei soggetti che presentano difficoltà di socializzazione e sperimentano comportamenti di solitudine. Non è raro osservare adolescenti seduti su una panchina ognuno con il proprio cellulare, per un tempo anche prolungato, in cui il silenzio diventa la nota dominante dello stare insieme. Ognuno è chiuso nel proprio mondo, pur essendo fisicamente vicini. Nelle situazioni più estreme il mondo virtuale prevale su quello reale, provocando, nel momento in cui si inizia a frequentarsi davvero una incapacità a comunicare e a dialogare in modo efficace.



## GLI ELEMENTI DELL'INCLUSIONE

Ogni gruppo ha un'identità che si forma attraverso le credenze, i valori, le abitudini. L'inclusione è costituita principalmente da tre elementi: la condivisione, la strutturazione e il coinvolgimento. Proprio la condivisione di abitudini e di obiettivi porta i membri del gruppo a sentirsi parte, a percepire di essere accolti, al punto da poter esprimere i vissuti più complessi e intimi di sé. Il gruppo in genere si struttura seguendo anche i tempi di incontro e determinati ambienti dove potersi incontrare. Queste caratteristiche generano coinvolgimento, partecipazione e impegno nel voler raggiungere delle mete, oltre ad avere la percezione di sperimentare emozioni che creano benessere.

*L'inclusione è costituita principalmente da tre elementi: la condivisione, la strutturazione e il coinvolgimento [...] Queste caratteristiche generano partecipazione e impegno nel voler raggiungere delle mete, oltre ad avere la percezione di sperimentare emozioni che creano benessere*

## SENTIRSI ESCLUSI

Il vissuto dell'esclusione presenta caratteristiche ben precise: estromettere qualcuno, non riconoscere il diritto e la possibilità di far parte di un gruppo. Non poter condividere emozioni, sentimenti ed esperienze con gli altri per un lungo periodo può favorire l'insorgenza di disturbi psichici quali ansia e depressione. Le relazioni sociali, infatti, contribuiscono alla costruzione e lo sviluppo del benessere personale e della salute in quanto implicano la possibilità di dare e ricevere sostegno. In ogni gruppo esiste la tendenza a uniformare i pensieri, gli atteggiamenti, le azioni. Apparire diversi per appartenenza religiosa, politica o sociale può portare l'adolescente a essere escluso dal gruppo. Spesso è sufficiente non indossare determinati capi di abbigliamento, perché si arrivi a una marginalizzazione dell'individuo all'interno del gruppo. Il "diverso" fa pensare a mondi sconosciuti, avvolti nel mistero e quindi poco controllabili. Tutto ciò che è "etichettabile" (concetti, modi di dire e pensare, modi di apparire) crea prevedibilità e quindi sicurezza. Il sembrare "tutti uguali", con lo stesso sorriso, con le stesse aspirazioni raccontate, con lo stesso modello di scarpe fa davvero pensare a una omologazione, ma dentro il battito del cuore è diverso, così come le sensazioni e le emozioni provate sono differenti. Non tutti i giovani sono abbastanza forti

da poterlo esprimere e quindi spesso, per paura di non essere approvati e accettati dagli altri, nascondono le proprie opinioni o sentimenti diversi. Crescere è un percorso faticoso che prevede vari ostacoli, anche quello di avere il coraggio di affermarsi quando gli altri la pensano diversamente da noi. Quanto più si è omologati, tanto più il percorso di crescita diventa lungo e difficile.

### SFIGATI E POPOLARI

**N**el gergo adolescenziale l'espressione di sfigato e popolare viene spesso attribuita anche ai gruppi che stanno agli estremi. Così appartenere ad un gruppo di "sfigati" o di "popolari" dà subito la percezione del tipo di relazioni sociali che vengono intraprese dai membri. Essere popolari vuol dire ricevere apprezzamenti non solo verbali, ma anche attraverso i *follower* sui social. Tali complimenti fortificano la percezione positiva di sé e generano successo nelle relazioni sociali e sentimentali. I soggetti timidi e introversi tendono a creare e a far parte del gruppo di "sfigati", così come gli impacciati e i secchioni. I primi sembrano più allineati alle norme dei pari.

*Crescere è un percorso faticoso che prevede vari ostacoli, anche quello di avere il coraggio di affermarsi quando gli altri la pensano diversamente da noi. Quanto più si è omologati, tanto più il percorso di crescita diventa lungo e difficile*

### COSA FARE

**P**arlare più con i giovani e meno dei giovani, per non catalogare o peggio stigmatizzare i comportamenti non standardizzati. Spesso i giovani lamentano l'incapacità degli adulti di ascoltare tutte le parti coinvolte: sia i soggetti esclusi che quelli che escludono. Le modalità di intervento degli adulti vanno spesso ripensate e calibrate con la realtà dei gruppi di adolescenti con i quali si viene a contatto. In un panorama sociale estremamente mutevole è necessario abbandonare le opinioni statiche e negative sulla capacità dei giovani di accogliere. Inclusione vuol dire essere parte, prendere parte, dare un valore, partecipare. Per rendere possibile tutto ciò è necessario un intervento degli adulti senza preconcetti, volto a valorizzare le risorse positive dei giovani aiutandoli concretamente anche nell'espressione dei valori positivi e delle risorse insite in ognuno di loro.

VINCENZO CORRADO

Direttore dell'Ufficio  
per le Comunicazioni  
Sociali della CEI

**Viviamo  
in una società  
ipertrofica  
in cui  
il profluvio  
di parole  
rischia di farne  
perdere  
il significato...  
Ecco, dunque,  
la necessità  
e l'urgenza  
di recuperare  
la virtù  
dell'ascolto**

«**T**utti abbiamo le orecchie, ma tante volte anche chi ha un udito perfetto non riesce ad ascoltare l'altro. C'è infatti una sordità interiore, peggiore di quella fisica. L'ascolto, infatti, non riguarda solo il senso dell'udito, ma tutta la persona. La vera sede dell'ascolto è il cuore. Il re Salomone domandò al Signore di concedergli "un cuore che ascolta" (1Re 3,9). E Sant'Agostino invitava ad ascoltare con il cuore (*corde audire*), ad accogliere le parole non esteriormente nelle orecchie, ma spiritualmente nei cuori: "Non abbiate il cuore nelle orecchie, ma le orecchie nel cuore". E San Francesco d'Assisi esortava i propri fratelli a "inclinare l'orecchio del cuore". Perciò, il primo ascolto da riscoprire quando si cerca una comunicazione vera è l'ascolto di sé, delle proprie esigenze più vere, quelle inscritte nell'intimo di ogni persona. E non si può che ripartire ascoltando ciò che ci rende unici nel creato: il desiderio di essere in relazione con gli altri e con l'Altro. Non siamo fatti per vivere come atomi, ma insieme».

(Papa Francesco, *Messaggio per la 56ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, 24 gennaio 2022)

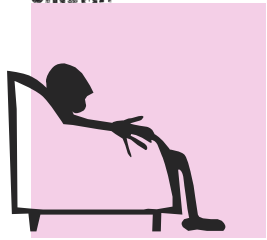
Il Messaggio del Papa, oltre a essere un elogio della virtù dell'ascolto, è anche una forte provocazione per quanti sono impegnati nel mondo della comunicazione. È inutile negarlo: viviamo in una società ipertrofica in cui il profluvio di parole rischia di farne perdere il significato. Siamo assuefatti a narrazioni continue che, alla fine dei conti, anebbian il volto dell'altro, perché ridondanti o compiacenti ai nostri desideri. Ecco, dunque, la necessità e l'urgenza di recuperare la virtù dell'ascolto. Certamente è una grande sofferenza, perché occorre oltrepassare la soglia del silenzio, cui si è sempre meno abituati. Ma il traguardo finale è la vera comunicazione, quella che arricchisce e che diventa con-divisione, ossia empatia con una storia altra e alta.

Questi due anni, segnati prima dalla pandemia e ora anche dalla guerra, hanno insegnato che la verità va ascoltata con umiltà. L'ascolto umile è una conquista. Non ci sono ricette pronte, ma percorsi da costruire giorno per giorno. Tornano alla mente le parole della volpe al piccolo principe (nel libro di Antoine de Saint-Exupéry): «*Si vede bene soltanto con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi*». L'essenzialità sfugge alla materialità, mentre è radicata nell'intimo, nel cuore. Non basta osservare per ascoltare. Così come non basta dare conto di ciò che avviene per partecipare pienamente alla ricerca della verità. «*Ascoltare con l'orecchio del cuore*» (tema del messaggio della Giornata mondiale) è un invito a rispettare e ad aprirsi all'altro. Anche a chi ci è accanto in silenzio o ha parole scomode. È questa la grande ricchezza.

**«Ascoltare con l'orecchio del cuore» (tema del messaggio della Giornata mondiale) è un invito a rispettare e ad aprirsi all'altro. Anche a chi ci è accanto in silenzio o ha parole scomode. È questa la grande ricchezza**

In questo senso l'ascolto diventa paradosso. Come uno specchio, ci pone davanti alla realtà: è la "terribile" scoperta di sé, strada obbligata per conoscersi e riconoscere nel proprio volto l'immagine del prossimo. È "terribile" non solo perché difficile, ma soprattutto perché sconvolgente. È l'incontro con un essere assolutamente originale, irripetibile e non riducibile ad altri esseri, creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen 1,26*). Lo specchio restituisce i contorni ben definiti di chi siamo e, nel farlo, riflette le nostre relazioni, i nostri sentimenti, i nostri desideri più profondi. Provoca una sorta di esame di coscienza, un interrogativo sul senso riservato ai rapporti umani e, di più, sull'attenzione che viene lasciata vibrare nelle orecchie.

Le domande sostengono la riflessione interiore. Nello specchio viene contemplata non semplicemente l'immagine della propria persona, ma un'immagine-mosaico, composta cioè da tante piccole tessere che riportano i visi e le storie delle persone incontrate e ascoltate. È una bella suggestione con cui guardare alle piastrelle bianche, che rappresentano i non-ascoltati. È un esercizio con cui rileggere anche l'attenzione rivolta ai tanti drammi del nostro tempo. Lo specchio non pesa l'essere dell'uomo, non lo misura, lo riflette però nella sua realtà e nella sua leggerezza. Il brillare di un sorriso, lo sguardo ironico di un mendicante, la mano tesa di un sofferente... quanti frammenti aiutano a ricomporre il proprio Io e a dilatarlo in un ascolto sincero.



## IL CORAGGIO DI SFIDARE L'INGIUSTIZIA

ALESSANDRA  
DE TOMMASI

La voce nera più potente degli Anni Trenta è stata vittima di persecuzione da parte delle agenzie federali degli Stati Uniti. Usando come pretesto la sua tossicodipendenza, la donna è stata arrestata, umiliata e condannata. La sua unica "colpa" agli occhi degli agenti è calcare il palco con la fiera di una bianca. Ma lei, Billie Holiday (Andra Day, al debutto come attrice, per la parte ha vinto un Golden Globe ed è stata nominata al Premio Oscar come miglior protagonista), non ha mollato.

### Mi piego ma non mi spezzo

La cantante ha scritto il brano *Strange Fruit* in cui denuncia il linciaggio per motivi razziali, ma le è stato proibito di cantarlo.

Nonostante l'accanimento dell'FBI e della Narcotici, si è sempre esibita a testa alta, sfidando l'ingiustizia. Quest'atto di coraggio le è costato molto caro. Il percorso artistico, quindi, si è intrecciato con l'attivismo e con una tormentata relazione sen-

**TITOLO:** *Gli Stati Uniti contro Billie Holiday*  
**USCITA:** 5 maggio 2022  
**REGISTA:** Lee Daniels  
**CAST:** Andra Day, Trevante Rhodes



timentale con l'agente Jimmy Fletcher (Trevante Rhodes).

### Un'epopea da non dimenticare

Tenere in vita il messaggio di quest'artista eccezionale con tutte le sue fragilità umane è un modo per ricordare la sua lotta, senza giudicarla o condannarla ma restituendole la dignità che le era stata negata in vita.



## Film da videoteca

# UNA FAMIGLIA VINCENTE

Il biopic sul padre delle sorelle Venus e Serena Williams, campionesse di tennis dei record, ha ricreato la parabola resiliente e testarda di un uomo che ha sfi-



**TITOLO:** *Una famiglia vincente*  
**REGISTA:** Reinaldo Marcus Green  
**CAST:** Will Smith, Liev Schreiber

Richard ha sfidato ogni tipo di pregiudizio, ha lavorato sodo e ha fatto sacrifici inenarrabili per sognare, anzi progettare meticolosamente un futuro che nessuno voleva concedergli.

### Senza chiedere il permesso

Così ha smesso di chiedere permesso e si è imposto, impartendo alla prole una lezione memorabile. Arrivare tanto in alto ha un costo elevato ma – a detta delle

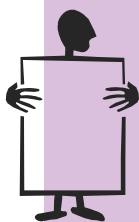
dato tutti e tutto per ottenere il podio. Grazie ai suoi metodi rigidi e alla disciplina inflessibile, Richard (interpretato da Will Smith che per il ruolo ha vinto il Premio Oscar, poco dopo il suo scatto d'ira con schiaffo sul palco della cerimonia) ha portato la famiglia fuori dalla povertà.

### Campioni si diventa

L'evoluzione del gioco delle due ragazze, le uniche giocatrici di colore in campo, ha sconfitto non solo le avversarie ma anche i cinici, i razzisti e gli scettici.



figlie – ne vale senz'altro la pena. Per lui cullarsi sugli allori non è mai stata un'opzione o un alibi.



## La fatica di vivere

*«Sono stata depressa a intervalli [...]. Ma gli intervalli erano abbastanza lunghi da farmi pensare che ogni episodio fosse a sé stante, con una sua causa particolare e concreta, anche se la maggior parte delle volte faticavo a identificarla».*

**EMANUELA VINAI**

Giornalista

**S**i può parlare con ironia del proprio disagio psicologico e poche righe dopo confessare il dramma del non riconoscersi in quel che si fa e nel voler continuamente essere qualcun'altra?

La scrittrice Martha Friel sembra avere tutto, c'è sempre chi le ricorda quanto sia brillante, bella, intelligente. Ha un marito splendido, Patrick, che la adora da sempre, da quando si erano conosciuti da poco più che bambini. E allora perché, arrivata a quarant'anni, è perennemente triste, infelice, polemica e si trova sola, senza amici, a dover tornare a vivere dagli eccentrici genitori?

Il suo sospetto è che ci sia qualcosa di sbagliato in lei. Qualcosa che le è esploso nel cervello come una piccola bomba a diciassette anni e che l'ha cambiata in un modo che nessun dottore o terapeuta è mai stato in grado di spiegare. Farmaci a ripetizione, diagnosi affrettate ed errate, *black-out* ed euforia, apatia, tentativi di suicidio la accompagnano dall'adolescenza e le impediscono di vivere appieno.

La malattia mentale, volutamente mai identificata con un nome specifico, nemmeno quando finalmente viene riconosciuta, veste di rabbia la vita e le pagine

**TITOLO:** *L'opposto di me stessa*

**AUTORE:** Meg Mason

**EDITORE:** HarperCollins

**PAGINE:** 400

**PREZZO:** € 18.00

del diario che Martha scrive e che, pagina dopo pagina, alternando i piani temporali, ci rivela tutti i passaggi complessi e dolorosi della sua esistenza.

La bravura dell'autrice sta nel raccontare "dal di dentro" quell'incubo che ti sprofonda a letto per un tempo indefinito, facendo toccare la sofferenza interiore di chi combatte contro un nemico invisibile.

E nel farlo la Mason non fa sconti al suo personaggio: Martha non è resa "più simpatica" perché malata, non ci sono scorciatoie o pietismo. Tutto quello che conosciamo, anche gli altri personaggi, sono filtrati dallo sguardo di Martha, dalla sua percezione, dal suo provare emozioni discordi in momenti diversi.



Eppure tutti i ruoli sono rappresentati e definiti: madri, padri, parenti, mariti e mogli.

La famiglia come disperazione e come salvezza, come rifugio e come prigionia. E la complessità dell'essere umano nella sua fragilità, che tutti cercano di proteggere e di amare, nonostante tutto.

**Meg Mason** ha cominciato la sua carriera come giornalista per *The Times* e *Financial Times*. Ha scritto per *Vogue*, *Grazia*, *The Sunday Times*, *Sydney Morning Herald* e *Sunday Telegraph*. I suoi articoli sono apparsi anche sul *New Yorker* ed è collaboratrice fissa per *Elle*. Vive a Sydney con il marito e le due figlie.

## CONSIGLIATO



**TITOLO:** *Lo Spirito Santo e noi. Meditazioni sugli Atti degli Apostoli*  
**AUTORE:** Sabino Chialà  
**EDITRICE:** EDB  
**PAGINE:** 168  
**PREZZO:** € 16.50

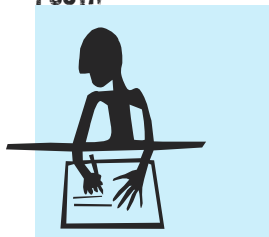
**G**li Atti degli Apostoli costituiscono un pilastro fondamentale per comprendere la comunità cristiana delle origini e sono fonte di ispirazione per una Chiesa che impara a definirsi confrontandosi con le domande degli uomini e delle donne del suo tempo. Per ognuna delle otto meditazioni, il monaco Sabino Chialà propone una parola chiave: sottrazione, compaginazione, crescita, uscita, obbedienza, elaborazione, confronto, viaggio. Sono termini per una Chiesa costituita non da uomini perfetti, ma da “discepoli che cercano e che proprio per questo sono capaci di

aiutare altri a cercare”. Questi primi credenti invitano a superare l’incomunicabilità crescente tra gli spazi della fede e gli spazi della vita.

«Partendo dalle varie ipotesi circa il finale degli Atti», scrive Mons. Cacucci nella prefazione, «un finale che sembra far pensare a un’interruzione, a un lavoro non compiuto, fratel Sabino ritiene che gli Atti siano “un libro aperto, come la vita della Chiesa: aperta perché le pagine successive di quel libro non sono ancora state scritte e saranno scritte dalle comunità che seguiranno”». Rimettersi in ascolto degli Atti significa porsi alla scuola di una comunità che ha saputo trasformare sconfitte e fallimenti in orizzonti inattesi.

**Sabino Chialà**, priore della comunità monastica di Bose, è laureato in Lettere classiche all’Università di Torino e dottorato in Filologia e lingue orientali all’Università di Louvain-la-Neuve, in Belgio. Collabora a numerose riviste. Ha pubblicato per Morcelliana *Perdono e speranza. Risanare il tempo* (2016) e *Discernimento degli uomini e giudizio di Dio* (2018).





Risponde **VIRGINIA KALADICH**

Presidente nazionale FIDAE – [posta@docete.it](mailto:posta@docete.it)

## IL MONDO CHE VERRÀ

*Gentile Presidente, ultimamente rifletto molto sul mondo che lasceremo ai nostri ragazzi. La pace è compromessa, il clima e l'ambiente anche, i valori su cui abbiamo fondato la Carta Costituzionale e quindi la società sono in parte smarriti. Cosa possiamo fare per fermare questa deriva?* **Miranda, Milano**

**G**entilissima Miranda, non perdiamo la speranza.

Nel leggere il Suo messaggio mi sono ritornate in mente e nel cuore le parole che papa Francesco ci rivolgeva nel 2020 in piena pandemia: «*Non facciamoci rubare la promessa dal nostro presente. È Dio che l'ha messa in ogni istante della nostra vita, in ogni gesto, sguardo, dolore, fallimento, crisi e addirittura morte. Con Dio,*

*il nostro presente è abitato da una promessa fantastica: quella di una vita in pienezza. Non lasciamocela rubare!*».

Parafraso uno slogan di una Giornata della pace di qualche anno fa: *La Pace si può, comincio io!* Le auguro di essere donna di speranza... questo può contaminare! Prendiamoci cura della casa comune e di coloro che l'abitano. È responsabilità!

## MEGLIO NIENTE O MEGLIO DI NIENTE?

*Gentile Presidente, sono tornati gli scritti alla maturità, anche se la seconda prova non sembra essere molto credibile agli occhi dei ragazzi (così percepisco tra i miei studenti). Predisposta dalla scuola e, per di più, pesante solo 10 punti su 100. Meglio saltarla o meglio di niente?*

**Luciano, Pavia**

**G**entilissimo Luciano, meglio di niente!

Capisco il dubbio e lo smarrimento, ma è ora di tornare alla normalità pre-pandemia e quell'esame di Stato che era stato appena ripensato e che dobbiamo ancora metabolizzare, non avendo avuto, fino a ora, l'occasione per farlo, a causa delle deroghe dovute al Covid. Poi, non saranno i punti a rendere autorevole la se-

conda prova; la credibilità dipende dal rapporto che abbiamo instaurato con i nostri studenti.



**C'È CHI CHAT...** *Gentile Virginia,*

*dopo i recenti fatti di cronaca, è attualissimo il tema delle chat con gli studenti. L'opinione pubblica è divisa tra chi ritiene che vadano bloccate e chi le reputa utili, non solo per le comunicazioni di servizio, ma anche per stabilire un dialogo con i giovani, attraverso i loro canali di comunicazione. Io sto nel mezzo. Sarei per la linea del "cum grano salis" e non riesco a pensare che un educatore possa lasciarsi sfuggire la situazione di mano. In fondo, che sia in chat o in presenza, la relazione con gli studenti deve avere sempre le stesse regole.*

**Licia, Pozzuoli (NA)**

**G**entilissima Licia,  
condivido pienamente!

In presenza, on-line, in chat... lo stile non deve cambiare! Si è sempre educatori.

Dobbiamo essere adulti significativi in ogni situazione. Speriamo! La posta in gioco è grande: il futuro delle nuove generazioni, che hanno bisogno di esempi e non di parole!

**DOCETE PER DOCERE** *Gentile Virginia,*

*leggo sempre Docete, con interesse e attenzione. Mi piacciono i temi che trattate, il modo con cui li approfondite e gli autori, sempre molto competenti, che coinvolgete. Sto seguendo, in particolare, gli articoli sull'insegnamento dell'Educazione civica che mi stanno fornendo degli spunti di lavoro importanti. Grazie per questo servizio. Quella che offrite, non è solo lettura, ma vera e propria formazione per "docere".*

**Pierpaolo, Isernia**

**G**entilissimo Pierpaolo,  
Grazie! Fa piacere ricevere anche questi *feedback*.

Il lavoro presentato è frutto di un lavoro serio di condivisione e di approfondimento della Commissione FIDAE di Educazione civica che colgo l'occasione per ringraziare.

Buona docenza!



# Pubblicazioni FIDAE

- QUADERNI**
1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
  2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
  3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
  4. Scuola e comunità europea (1984)
  5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
  6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
  7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
  8. Quale scuola per una società più libera (1987)
  9. Ipotesi sperimentali (1987)
  10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
  11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
  12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
  13. Valenze educative (1991)
  14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
  15. Alla ricerca della qualità (1999)
  16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
  17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
  18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
  19. Qualità a confronto (2001)
  20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
  21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
  22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
  23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
  24. Parità ed autonomia (2008)
  25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
  26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
  27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
  28. Protagonisti del cambiamento (2014)
  29. QPA – Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)
- CD**
1. L'Utopia della pace (2004)
  2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
  3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
  4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
- EDUCARE OGGI E DOMANI. Una passione che si rinnova (2017)
  - *Design for Change* – Un movimento educativo per cambiare il mondo (2018)
  - Leadership e management nelle scuole cattoliche – Profilo e funzione (2018)
  - Didattica a distanza nelle scuole paritarie FIDAE (2020)
  - Linee guida per abitare la scuola da settembre 2020 (2020)

**docete**

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208  
Registraz. al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

*periodico  
di pedagogia  
e didattica*

**Direttore responsabile:** Gianni Epifani  
**Comitato di redazione:** Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni  
**Caporedattore:** Simone Chiappetta  
**Grafica:** Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 Roma  
Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – [www.fidae.it](http://www.fidae.it) – [info@fidae.it](mailto:info@fidae.it)  
Stampa: Euroolit srl – Via Bitetto, 39 – 00133 Roma • cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI





MISTO

Carta de fonte gestionată responsabil

FSC® C119302